

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLX n. 260 (48.584)

Città del Vaticano

martedì 10 novembre 2020



Accordo per il cessate il fuoco nel Nagorno-Karabakh

PAGINA 6

PUBBLICATO IL RAPPORTO SU McCARRICK ELABORATO DALLA SEGRETERIA DI STATO SU MANDATO DEL PAPA

Dichiarazione del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin

La ricerca della verità e uno sguardo di speranza

Viene pubblicato oggi il Rapporto sulla conoscenza istituzionale e il processo decisionale della Santa Sede riguardante l'ex Cardinale Theodore Edgar McCarrick che la Segreteria di Stato ha elaborato su mandato del Papa. È un testo corposo, che ha comportato l'attento esame di tutta la documentazione rilevante degli archivi presso la Santa Sede, la Nunziatura di Washington e le diocesi degli Stati Uniti a vario titolo coinvolte. La complessa indagine è stata inoltre integrata con le informazioni ottenute da colloqui con testimoni e persone informate sui fatti, al fine di ottenere un quadro il più completo possibile e una conoscenza più dettagliata e accurata delle informazioni rilevanti.

Pubblichiamo il Rapporto con dolore per le ferite che la vicenda ha provocato alle vittime, ai loro familiari, alla Chiesa negli Stati

SEGUE A PAGINA 2

Pagina dolorosa da cui la Chiesa impara

di ANDREA TORNIELLI

Al momento della nomina dell'arcivescovo a Washington Theodore McCarrick, nel 2000, la Santa Sede ha agito sulla base di informazioni parziali e incomplete. Si sono verificate purtroppo omissioni e sottovalutazioni, sono state compiute scelte poi rivelatesi sbagliate, anche perché, nel corso delle verifiche a suo tempo richieste da Roma, non sempre le persone interrogate hanno raccontato tutto ciò che sapevano. Fino al 2017 nessuna accusa circostanziata ha mai riguardato abusi o molestie ai danni di minori: non appena è arrivata la prima denuncia di una vittima minorenne all'epoca dei fatti, Papa Francesco ha agito in modo rapido e deciso nei confronti dell'anziano cardinale già ritirato dalla guida della diocesi dal 2006, prima togliendogli la porpora e poi dimettendolo dallo stato clericale. Questo è ciò che emerge dal Rapporto sulla conoscenza istituzionale e il processo decisionale della Santa Sede riguardante l'ex Cardinale Theodore Edgar McCarrick (dal 1930 al 2017) pubblicato dalla Segreteria di Stato.

SEGUE A PAGINA 4

La sintesi del documento

PAGINE 2 E 3

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della xxxiii domenica del tempo ordinario (Matteo 25, 14-30)

Il contrario della paura non è il coraggio ma l'amore

di FRANCESCO PESCE

“**H**o avuto paura” dice colui che aveva ricevuto un solo talento. Una paura che ci portiamo addosso tutti; è quella di Adamo dopo il peccato. Tante volte anche noi ci vergogniamo della nostra debolezza e ci nascondiamo a Dio, agli altri e perfino a noi stessi.

“Ho avuto paura” dice chi nasconde sé stesso nella buca, cioè nel sotterfugio, nella diffidenza, nel “si è sempre fatto così”, nell'accidia, nella conservazione piuttosto che nella condivisione, spesso nella menzogna. Che bello invece ascoltare Giovanni nella sua prima lettera: «Nell'amore non c'è timore. Chi teme non è perfetto nell'amore». In fondo il contrario della paura non è il coraggio, ma proprio l'amore.

Quando il nostro padrone, le nostre certezze, la nostra figura paterna si assenta, fa un viaggio, possiamo utilizzare ciò che abbiamo ricevuto, per fiorire, per schiudere il nostro vero essere. È la scelta dell'amore, della gratitudine, della gioia che ci porta a rischiare, a investire noi stessi e le nostre capacità. Non è il padrone

che toglie, siamo noi che sotterriamo la nostra vera essenza. Siamo noi che ci gettiamo nelle tenebre, non è mai Dio che ci getta via. È che quando c'è silenzio, quando il padrone parte, anziché ascoltare, scappiamo dalle nostre paure. Se ci fermassimo e le attraversassimo, scopriremmo che non sono nulla, sono solo tenebre, basta accendere una candela o guardare una stella nella notte per vedere la luce dello Spirito.

La paura fra le altre cose è un freno per ogni azione pastorale; è molto facile rinchiusi nella sagrestia, nel proprio gruppo, e stando asserragliati dentro come in un fortino, giudichiamo il mondo senza conoscerlo, a volte anche con disprezzo, dimenticando che annunciare il vangelo significa anche saper scorgere i segni dei tempi.

Gesù non si fa bloccare dalla paura ma si confronta e offre a noi un grande insegnamento; la volontà di Dio non si misura, non si comprende in base ad una strategia, e neanche mettendo al primo posto una presunta fedeltà che non sa rischiare il nuovo; la volontà di Dio si manifesta come puro dono di Grazia. A volte ci ammaliamo, di presunzione, di lievito dei fari-

sei, pensiamo di avere noi le soluzioni migliori, viviamo un cristianesimo derivante dalla Legge e così quasi senza che ce ne accorgiamo organizziamo perfino le cose di Dio secondo i nostri schemi, dentro i nostri recinti che diventano una buca dove cadiamo dentro. Gesù testimonia un'altra salvezza che Lui è venuto a donare.

L'uomo di fede non ingabbia la propria vita in uno schema, non organizza le cose secondo il proprio codice, ma si lascia guidare da Gesù, e mette sé stesso a servizio della Chiesa e del mondo, rifuggendo ogni egoismo personale, curando invece gli interessi del Padre. Chiediamo allo Spirito che ci insegni ogni giorno le cose del Padre, per essere non solo collaboratori ma anche e soprattutto destinatari della gioia del Signore.

Perché la gioia è una vocazione, una chiamata; una dimensione spirituale, biblica e anche sociale dalla quale non si può prescindere. La gioia è la realtà del credente, del puro di cuore, dei bambini.

Se accettiamo questa chiamata, nessun ostacolo, nessuna difficoltà, nessun dolore, ci potrà mai impedire di prendere parte alla gioia del Signore, che ci ha amati per primo e per sempre.



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 8

Oggi l'inserto culturale Quattro Pagine

NELLE PAGINE CENTRALI

Publicato il «Rapporto sulla conoscenza istituzionale e il processo decisionale della Santa Sede riguardante l'ex Cardinale Theodore Edgar McCarrick»

Sintesi del documento

Dal «Rapporto sulla conoscenza istituzionale e il processo decisionale della Santa Sede riguardante l'ex Cardinale Theodore Edgar McCarrick», pubblichiamo il testo del «Riassunto esecutivo».

Questa sezione riassume i fatti chiave e il processo decisionale della Santa Sede riguardanti l'ex Cardinale McCarrick, dalla sua promozione all'episcopato nel 1977, fino all'accusa, nel 2017, di avere abusato sessualmente di un minore agli inizi degli anni '90. Per aiutare il lettore, il sommario fa riferimento alle rispettive Sezioni del Rapporto per ciascun argomento.

1. Conoscenza e processo decisionale relativi a McCarrick durante il Pontificato di Paolo VI

Dopo un ampio esame del suo background, nel 1977 Papa Paolo VI nominò Monsignor Theodore McCarrick Vescovo Ausiliare di New York. La maggior parte degli informatori, consultati durante l'indagine canonica, raccomandarono caldamente McCarrick per la promozione all'episcopato. Nessuno riferì di aver assistito o sentito parlare del fatto che McCarrick si comportasse in modo improprio, né con adulti né con minori.

2. Conoscenza e processo decisionale relativi a McCarrick durante il Pontificato di Giovanni Paolo II

a. Nomine a Metuchen e Newark

Papa Giovanni Paolo II nominò McCarrick Vescovo di Metuchen (1981) e Arcivescovo di Newark (1986). Le decisioni si basarono sulla sua formazione, le sue capacità e i risultati da lui raggiunti. Durante il processo di nomina, McCarrick fu ampiamente lodato come Vescovo pastorale, intelligente e zelante, e non emersero informazioni credibili che suggerissero una condotta scorretta da parte sua.

A Metuchen e Newark, McCarrick fu riconosciuto come un gran lavoratore, attivo all'interno della Conferenza Episcopale e sulla scena nazionale e internazionale. Divenne anche noto e apprezzato come efficace raccogliatore di fondi, sia a livello diocesano che per la Santa Sede.

b. Nomina a Washington

L'Arcivescovo McCarrick fu nominato a Washington alla fine del 2000 e creato Cardinale all'inizio del 2001. La documentazione evidenzia che Papa Giovanni Paolo II prese personalmente la decisione di nominare McCarrick e lo fece dopo aver ricevuto il parere di diversi consiglieri di fiducia su entrambe le sponde dell'Atlantico.

Al momento del suo trasferimento a Washington, le accuse contro McCarrick rientravano generalmente in quattro categorie:

(1) Prete 1, della Diocesi di Metuchen, affermò che nel giugno 1987 aveva notato l'attività sessuale di McCarrick con un altro sacerdote e che McCarrick tentò di fare lo stesso con lui in seguito quell'estate;

(2) una serie di lettere anonime, inviate alla Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, al Nunzio Apostolico e a vari Cardinali negli Stati Uniti negli anni 1992 e 1993, accusavano McCarrick di pedofilia con suoi "nipoti";

(3) si sapeva che McCarrick avesse condiviso il letto con giovani uomini adulti nella residenza del Vescovo a Metuchen e Newark;

(4) si sapeva che McCarrick avesse condiviso il letto con seminaristi adulti in una casa al mare sulla costa del New Jersey.

Queste accuse furono riassunte, in termini generali, in una lettera del 28 ottobre 1999 del Cardinale O'Connor, Arcivescovo di New York, al Nunzio Apostolico, e poco dopo furono comunicate a Papa Giovanni Paolo II.

Le informazioni sulla condotta di McCarrick portarono alla conclusione che sa-

rebbe stato imprudente trasferirlo da Newark a un'altra Sede, e ciò in tre occasioni, vale a dire per Chicago (1997), per New York (1999/2000) e, in un primo momento, per Washington (luglio 2000). Tuttavia, nell'agosto/settembre 2000, Papa Giovanni Paolo II cambiò idea, giungendo infine alla decisione di nominare McCarrick a Washington nel novembre 2000. Le ragioni principali di tale cambiamento da parte di Giovanni Paolo II sembrano essere state le seguenti:

– Su richiesta di Giovanni Paolo II, da maggio a giugno 2000, S.E. Mons. Montalvo, Nunzio negli Stati Uniti, interpellò per iscritto quattro Vescovi del New Jersey allo scopo di stabilire se le accuse contro McCarrick fossero vere. Le risposte dei Vescovi all'inchiesta confermarono che McCarrick aveva condiviso il letto con giovani uomini, ma non indicavano con certezza che McCarrick avesse tenuto una qualche cattiva condotta sessuale. Ciò che si sa ora, grazie alle indagini compiute per la preparazione del Rapporto, è che tre dei quattro Vescovi americani fornirono alla Santa Sede informazioni non accurate e, inoltre, incomplete circa la condotta sessuale di Mc-

Carrick con giovani adulti. Queste informazioni inesatte sembrano aver probabilmente influenzato le conclusioni dei consiglieri di Giovanni Paolo II e, di conseguenza, dello stesso Giovanni Paolo II.

– Il 6 agosto 2000, McCarrick scrisse una lettera a S.E. Mons. Dziwisz, segretario particolare del Papa, con la quale intendeva confutare le accuse formulate dal Card. O'Connor. Nella lettera, che venne portata al Papa, McCarrick affermò: "nei settanta anni della mia vita, non ho mai avuto rapporti sessuali con alcuna persona, maschio o femmina, giovane o vecchio, chierico o laico, né ho mai abusato di un'altra persona o l'ho trattata con mancanza di rispetto". La negazione di McCarrick fu creduta e si ritenne che, se le accuse contro di lui fossero state rese pubbliche, McCarrick sarebbe stato in grado di confutarle facilmente.

– Al momento della nomina di McCarrick, oltre alla natura circoscritta della precedente indagine della Santa Sede, quest'ultima non aveva mai ricevuto alcuna notizia diretta da parte di una qualche vittima, maggiorenne o minore, su un'eventuale cattiva condotta di McCarrick.

Per tale motivo, i sostenitori di McCarrick potevano plausibilmente definire le accuse contro di lui come "pettegolezzi" o "vo-ci."

– Prete 1, unica persona all'epoca che denunciò una cattiva condotta sessuale da parte di McCarrick, fu considerato un informatore inaffidabile, anche perché lui stesso aveva precedentemente abusato di due adolescenti. Inoltre, la Santa Sede non ricevette mai alcuna dichiarazione firmata da Prete 1 riguardante le sue accuse contro McCarrick.

– Sebbene McCarrick avesse ammesso che la sua condivisione di letto con seminaristi nella casa al mare era stata "imprudente", egli insistette sul fatto di non essersi mai coinvolto in una condotta sessuale e che le affermazioni del contrario, comprese le lettere anonime, dovevano classificarsi come pettegolezzi calunniosi e/o motivati politicamente. Sebbene manchino prove dirette, in base agli elementi acquisiti, sembra potersi presumere che la passata esperienza di Giovanni Paolo II in Polonia, relativa al ricorso a false accuse contro i Vescovi per minare il ruolo della Chiesa, abbia inciso sulla sua inclinazione a dare credito alle smentite di McCarrick.

– In oltre due decenni di ministero episcopale, McCarrick venne riconosciuto come un Vescovo eccezionalmente laborioso ed efficace, in grado di gestire incarichi delicati e complessi, sia negli Stati Uniti che in alcune delle parti più difficili del mondo, compreso l'ex blocco sovietico e, in particolare, la Jugoslavia.

– Papa Giovanni Paolo II conosceva McCarrick da tempo, dopo averlo incontrato per la prima volta alla metà degli anni '70. McCarrick interagì con lui frequentemente, sia a Roma che durante i viaggi all'estero, inclusa la visita del Papa a Newark nel 1995 e in occasione dei soggiorni annuali a Roma per la *Papal Foundation*. La relazione diretta di McCarrick con Giovanni Paolo II ebbe probabilmente un impatto sul processo decisionale del Papa.

3. Conoscenza e processo decisionale relativi a McCarrick durante il Pontificato di Benedetto XVI

All'inizio del Pontificato di Benedetto XVI, le informazioni ricevute dalla Santa Sede relative alla cattiva condotta di McCarrick furono generalmente simili a quelle che erano state a disposizione di Giovanni Paolo II al momento della nomina a Washington. Poco dopo la sua elezione nell'aprile 2005, su raccomandazione del Nunzio



Dichiarazione del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin

La ricerca
della verità
e uno
sguardo
di speranza

CONTINUA DA PAGINA 1

Uniti, alla Chiesa Universale. Come ha fatto il Papa, anch'io ho potuto visionare le testimonianze delle vittime contenute negli *Acta* sui quali il Rapporto è basato e che sono depositate negli archivi della Santa Sede. Il loro contributo è stato fondamentale. Nella sua *Lettera al Popolo di Dio* dell'agosto 2018, il Santo Padre Francesco scriveva, a proposito degli abusi sui minori: «Con vergogna e pentimento, come comunità ecclesiale, ammettiamo che non abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite».

Come traspare dalla mole del rapporto e dalla quantità di documenti e di informazioni contenute, ci si è mossi alla ricerca della verità, offrendo materiali utili per rispon-

dere alle domande suscitate dalla vicenda. L'investigazione, com'è noto, ha richiesto due anni di lavoro e ora che il testo è reso di pubblico dominio si comprenderà il perché di questo tempo non breve. L'invito che mi permetto di rivolgere a chiunque cerchi risposte è di leggere interamente il documento e non illudersi di trovare la verità in una parte piuttosto che un'altra. Solo dalla visione complessiva e dalla conoscenza, nella loro interezza, di quanto ricostruito dei processi decisionali che hanno riguardato il già Cardinale McCarrick, sarà possibile comprendere quanto è accaduto.

Negli ultimi due anni, mentre veniva condotta l'indagine che ha portato a questo Rapporto, abbiamo fatto dei passi in avanti significativi per assicurare maggiore attenzione alla tutela dei minori e interventi più efficaci per evitare che certe scelte avvenute in passato pos-

«L'arcivescovo emerito Theodore Edgar McCarrick» elaborato dalla Segreteria di Stato su mandato del Papa

Nelle foto: alcuni momenti della liturgia penitenziale durante l'incontro in Vaticano su «La protezione dei minori nella Chiesa» (23 febbraio 2019)



Apostolico e della Congregazione per i Vescovi, Papa Benedetto XVI prolungò di due anni il mandato di McCarrick a Washington, mandato che fu considerato un successo.

Sulla base di nuovi particolari relativi alle accuse di Prete 1, alla fine del 2005, la Santa Sede cambiò drasticamente il suo orientamento e cercò con urgenza un nuovo Arcivescovo per la sede di Washington, richiedendo a McCarrick di dimettersi "spontaneamente" dall'ufficio dopo la Pasqua del 2006.

Nei due anni successivi, gli Officiali della Santa Sede furono alle prese su come affrontare le questioni riguardanti il Card. McCarrick. Durante il servizio in Segreteria di Stato, Mons. Viganò scrisse due appunti d'ufficio, uno nel 2006 e l'altro nel 2008, allo scopo di portare all'attenzione dei Superiori le questioni relative a McCarrick. I *memorandum* facevano riferimento alle accuse e alle voci sulla cattiva condotta di McCarrick durante gli anni '80 e sollevavano preoccupazioni che potesse derivare uno scandalo per il fatto che le informazioni erano già ampiamente circolate. Osservando che le accuse rimasero non provate ("Si vera et probata sunt exposita") e riconoscendo che, ai sensi del diritto canonico, solo il Papa poteva giudicare un cardinale, Viganò suggerì che si sarebbe potuto aprire un processo canonico per determinare la verità e, se giustificato, per imporre una "misura esemplare".

I Superiori di Viganò, il Cardinale Segretario di Stato Bertone e l'Arcivescovo Sostituto Sandri, condivisero le preoccupazioni di Viganò, e il Cardinale Bertone presentò la questione direttamente a Papa Benedetto XVI. In definitiva, il percorso di un processo canonico per risolvere il dubbio sui fatti ed eventualmente prescrivere sanzioni canoniche non venne intrapreso. Invece, si decise di fare appello alla coscienza e allo spirito ecclesiale di McCarrick, indicandogli che, per il bene della Chiesa, avrebbe dovuto mantenere un basso profilo e ridurre al minimo i viaggi. Nel 2006, il Cardinale Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, incaricò il Nunzio Sambì di trasmettere verbalmente queste indicazioni a McCarrick. Nel 2008, il Prefetto Re trasmise le indicazioni a McCarrick per iscritto. Sebbene la linea del Cardinale Re fosse approvata da Papa Benedetto XVI, le indicazioni non portavano l'esplicito *imprimatur* del Papa, non erano basate su una constatazione di fatto che McCarrick avesse effettivamente adottato una cattiva condotta e

non includevano un divieto di ministero pubblico.

Una serie di fattori sembra aver influito sul fatto che Papa Benedetto XVI non ha avviato un procedimento canonico formale: non c'erano accuse credibili di abusi sui minori; McCarrick dichiarò nuovamente, sul suo "giuramento di vescovo", che le accuse erano false; gli addebiti di cattiva condotta con adulti si riferivano a fatti accaduti negli anni '80; e non vi erano indicazioni di alcuna cattiva condotta recente.

In assenza di sanzioni canoniche o di istruzioni esplicite da parte del Papa, McCarrick continuò le sue attività negli Stati Uniti e all'estero, il ministero pubblico attivo, il lavoro con il *Catholic Relief Services* (compresi i viaggi all'estero), le presenze a Roma per vari incontri o eventi, il servizio come membro di Dicasteri della Santa Sede (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica e Pontifici Consigli), la collaborazione con il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti sul Medio Oriente e fece parte di Commissioni dell'USCCB. Inoltre, portò avanti altri impegni con l'approvazione degli Officiali della Curia Romana e del Nunzio Apostolico. Dopo la metà del 2009, il Nunzio Pietro Sambì divenne il principale punto di contatto per McCarrick e, per il fatto che S.E. Mons. Sambì si prese effettivamente carico della situazione, né il Papa Benedetto XVI, né la Congregazione per i Vescovi, sembra siano stati tenuti al corrente di quanto intrapreso da McCarrick

negli Stati Uniti o all'estero. Dopo che, alla fine del 2011, l'Arcivescovo Carlo Maria Viganò venne nominato Nunzio Apostolico negli Stati Uniti, McCarrick tenne regolarmente informato quest'ultimo circa i suoi viaggi e le sue attività.

Verso la fine del Pontificato di Benedetto XVI, Prete 3, un altro sacerdote di Metuchen, informò il Nunzio Viganò dell'introduzione della propria causa legale, affermando che nel 1991 c'erano stati rapporti sessuali espliciti tra lui e McCarrick. S.E. Mons. Viganò scrisse al Card. Ouellet, il nuovo Prefetto della Congregazione per i Vescovi, nel 2012 e Ouellet gli diede istruzioni per compiere certi passi, incluso quello di fare un'inchiesta con specifici Officiali diocesani e con Prete 3, allo scopo di determinare se le accuse erano credibili. S.E. Mons. Viganò non fece questi passi e, di conseguenza, non si mise mai nelle condizioni di accertare la credibilità di Prete 3. McCarrick continuò a rimanere attivo, viaggiando a livello nazionale e internazionale.

4. Conoscenza e processo decisionale relativo a McCarrick durante il Pontificato di Francesco

Dato il pensionamento e l'età avanzata di McCarrick, gli Officiali della Santa Sede, dal 2013 fino all'inizio del 2017, hanno affrontato raramente il tema delle indicazioni date originariamente a McCarrick, nel 2006 e nel 2008, e la cui applicazione non era stata modificata durante il Ponti-

ficato di Benedetto XVI.

Né Papa Francesco, né il Card. Parolin, né il Card. Ouellet revocarono o modificarono le precedenti "indicazioni" relative alle attività o al luogo di residenza di McCarrick, il quale, in generale, durante questo periodo, continuò la sua opera religiosa, umanitaria e caritativa, a volte con rinnovata concentrazione ed energia, ma anche con maggiore difficoltà a causa della sua età avanzata. Nel periodo 2013-2017, McCarrick non agì come agente diplomatico della Santa Sede, né con alcun mandato ufficiale della Segreteria di Stato.

In poche occasioni, le continue attività di McCarrick e l'esistenza di precedenti indicazioni furono accennate a Papa Francesco dal Sostituto Becciu e dal Segretario di Stato Parolin. Nel 2018, per la prima volta, il Nunzio Viganò ha affermato di aver fatto menzione della questione di McCarrick negli incontri con il Santo Padre del giugno e dell'ottobre 2013, ma nessun documento supporta il racconto di Viganò, e le prove su ciò che ha detto sono oggetto di ampia disputa. Papa Francesco ha ricordato una breve conversazione su McCarrick con il Sostituto Becciu e non ha escluso la possibilità di uno scambio altrettanto breve con il Card. Parolin. Prima del 2018, il Santo Padre non ha mai discusso di McCarrick con il Card. Ouellet, che era il Prefetto del Dicastero competente in materia, o con il Papa emerito Benedetto XVI.

Fino al 2017, nessuno — né il Card. Parolin, né il Card. Ouellet, o l'Arcivescovo Becciu o l'Arcivescovo Viganò — ha fornito a Papa Francesco alcuna documentazione relativa agli addebiti contro McCarrick, comprese le lettere anonime risalenti ai primi anni '90 o documenti relativi a Prete 1 o Prete 3. Papa Francesco aveva sentito dire soltanto che c'erano stati addebiti e voci relativi a una condotta immorale con adulti, avvenuta prima della nomina di McCarrick a Washington. Ritenendo che le accuse fossero già state esaminate e respinte da Giovanni Paolo II, benché consapevole che McCarrick fosse in attività durante il Pontificato di Benedetto XVI, Francesco non vide la necessità di modificare la linea adottata negli anni precedenti.

Nel giugno 2017, l'Arcidiocesi di New York apprese la prima accusa conosciuta di abuso sessuale di una vittima di età inferiore ai 18 anni compiuto da McCarrick agli inizi degli anni '70. Poco dopo che l'accusa fu ritenuta credibile, Papa Francesco chiese le dimissioni di McCarrick dal Collegio dei Cardinali. A seguito di un procedimento penale amministrativo condotto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, McCarrick fu giudicato colpevole di atti contrari al Sesto Comandamento del Decalogo che hanno coinvolto minori e adulti, e su tale base venne dimesso dallo stato clericale.

sano ripetersi. La normativa canonica si è arricchita del Motu proprio *Vos estis lux mundi*, che prevede la creazione di meccanismi stabili per ricevere la segnalazione degli abusi e stabilisce una procedura chiara per investigare le denunce a carico dei Vescovi che abbiano commesso dei crimini o abbiano protetto i responsabili. E al Motu proprio si aggiungono gli strumenti nati a seguito dell'Incontro del febbraio 2019 sulla protezione dei minori. Penso ad esempio all'intervento, avvenuto nel dicembre scorso, sul segreto pontificio circa le denunce, i processi e le decisioni riguardanti i casi di abuso sui minori e su persone vulnerabili; e sui casi di mancata denuncia o di copertura degli abusatori. E penso anche alla pubblicazione del *Vademecum* sulle procedure nel trattare i casi di abuso sui minori, pubblicato lo scorso luglio dalla Congregazione per la Dottrina della

Fede.

«Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato», scriveva il Santo Padre nella *Lettera al Popolo di Dio*, e aggiungeva: «Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità». Dalla lettura del documento emergerà che tutte le procedure, compresa quella della nomina dei Vescovi, dipendono dall'impegno e dall'onestà delle persone interessate. Nessuna procedura, anche la più perfezionata, è esente da er-

rori, perché coinvolge le coscienze e le decisioni di uomini e di donne. Ma il rapporto avrà degli effetti anche in questo: nel rendere tutti coloro che sono coinvolti in tali scelte più consapevoli del peso delle proprie decisioni o delle omissioni. Sono pagine che ci spingono a una profonda riflessione e a chiederci che cosa possiamo fare di più in futuro, imparando dalle dolorose esperienze del passato.

Vorrei concludere dicendo che al dolore si accompagna uno sguardo di speranza. Perché questi fenomeni non si ripetano, accanto a norme più efficaci, abbiamo bisogno di una conversione dei cuori. C'è bisogno di pastori credibili annunciatori del Vangelo, e dobbiamo essere tutti ben coscienti che ciò è possibile soltanto con la grazia dello Spirito Santo, confidando nelle parole di Gesù: «Senza di me non potete far nulla».

Pubblicato il Rapporto su McCarrick elaborato dalla Segreteria di Stato su mandato del Papa

Pagina dolorosa da cui la Chiesa impara

CONTINUA DA PAGINA 1

Una risposta puntuale

Il *Rapporto* in sé, per la sua estensione e per i suoi contenuti, risponde in modo puntuale a quell'impegno, preso da Papa Francesco, di investigare a fondo il caso McCarrick e di pubblicare le risultanze dell'indagine. Il *Rapporto* rappresenta anche un atto di sollecitudine e cura pastorale del Papa nei confronti della comunità cattolica statunitense, ferita e sconcertata per il fatto che McCarrick sia potuto arrivare a ricoprire ruoli così alti nella gerarchia. L'indagine condotta in questi due anni è nata alla fine dell'estate 2018, durante settimane di notevole tensione culminata nell'intervento dell'ex nunzio apostolico a Washington Carlo Maria Viganò, che attraverso un'operazione mediatica internazionale era arrivato a chiedere pubblicamente la rinuncia dell'attuale Pontefice.

L'assenza di accuse di abusi su minori fino al 2017

La forza del *Rapporto* sta certamente nella sua completezza ma anche nella visione d'insieme che fornisce. E dalla visione d'insieme emergono alcuni punti fermi dei quali è importante tenere conto.

Il primo riguarda gli errori commessi, che hanno già portato al varo di nuove norme nella Chiesa, per evitare che la storia si ripeta. Un secondo elemento riguarda l'assenza, fino al 2017, di accuse circostanziate riguardanti abusi su minori commessi da McCarrick. È vero che negli anni Novanta alcune lettere anonime arrivate a cardinali e alla nunziatura di Washington avevano accennato a questo, ma senza fornire indizi, nomi, circostanze: vennero purtroppo considerate non credibili proprio perché mancavano di elementi concreti. La prima accusa circostanziata che coinvolge minori è infatti quella di tre anni fa, che ha portato all'immediata apertura di un procedimento canonico, concluso con le due successive decisioni di Papa Francesco, il quale ha dapprima tolto la porpora al cardinale emerito e quindi l'ha dimesso dallo stato clericale. Alle persone che si sono fatte avanti per denunciare McCarrick, durante tutto lo svolgimento del processo canonico, va riconosciuto il merito di aver permesso alla verità di venire alla luce, e la gratitudine per averlo fatto vincendo la sofferenza del ricordo di quanto avevano subito.

La verifica prima del viaggio del Papa

Dal *Rapporto* emerge che sia nel momento della prima candidatura all'episcopato (1977), come pure al momento delle nomine a Metuchen (1981) e poi a Newark (1986), nessuna delle persone consultate per ottenere informazioni aveva fornito indicazioni negative sulla condotta morale di Theodore McCarrick. Una prima "verifica" informale su alcune accuse riguardanti la condotta tenuta dall'allora arcivescovo di Newark nei confronti di seminaristi e sacerdoti della sua diocesi, viene effettuata a metà degli anni Novanta, prima del viaggio di Giovanni Paolo II nella città statunitense. È il cardinale arcivescovo di New York, John O'Connor a compierla: chiede informazioni ad altri vescovi americani e poi conclude che non c'erano "impedimenti" alla visita papale nella città di cui McCarrick era, in quel momento, il pastore.

La lettera del cardinale O'Connor

Uno snodo cruciale della vicenda è certamente rappresentato dalla nomina ad arcivescovo di Washington. Durante i mesi in cui si fa spazio l'ipotesi di un trasferimento di McCarrick in una delle sedi tradizionalmente cardinalizie degli Stati Uniti, a fronte di diversi e autorevoli pareri positivi, va registrato quello negativo del cardinale O'Connor. Pur riconoscendo di non avere informazioni dirette il porporato spiegava, in una lettera del 28 ottobre 1999 indirizzata al nunzio apostolico, di considerare un errore la nomina di McCarrick a un nuovo incarico: ci sarebbe infatti stato il rischio di un grave scandalo, a motivo delle voci secondo le quali l'arcivescovo aveva in passato condiviso il letto con giovani adulti in canonica, e con i seminaristi in una casa al mare.

La prima decisione di Giovanni Paolo II

È importante sottolineare, a questo proposito, la decisione inizialmente assunta da Giovanni Paolo II. Il Pontefice chiede infatti al nunzio di verificare la fondatezza di queste accuse. L'inchiesta scritta, anche questa volta, non porta ad alcuna prova concreta: tre dei quattro vescovi del New Jersey consultati forniscono infatti informazioni definite nel *Rapporto* "non accurate e incomplete". Il Papa, che pure conosceva McCarrick fin dal 1976 per averlo incontrato durante un suo viaggio negli Stati Uniti, accoglie la proposta avanzata

dall'allora nunzio apostolico negli Usa Gabriel Montalvo, e dall'allora Prefetto della Congregazione per i vescovi Giovanni Battista Re, di lasciar cadere la candidatura. Pur in assenza di elementi circostanziati, non si doveva correre il rischio, trasferendo il prelado a Washington, che le accuse, seppure ritenute prive di consistenza, potessero riaffiorare provocando imbarazzo e scandalo. McCarrick sembra pertanto destinato a rimanere a Newark.

La lettera di McCarrick al Papa

A cambiare radicalmente il corso degli eventi interviene un fatto nuovo. McCarrick stesso, dopo essere evidentemente venuto a conoscenza della sua candidatura e delle riserve sul suo conto, il 6 agosto 2000 scrive all'allora segretario particolare del Pontefice polacco, il vescovo Stanislaw Dziwisz. Si proclama innocente e giura di non avere "mai avuto rapporti sessuali con alcuna persona, maschio o femmina, giovane o vecchio, chierico o laico". Giovanni Paolo II legge la lettera. Si convince che l'arcivescovo statunitense dica la verità, e che le "voci" negative siano, appunto, soltanto voci, infondate o comunque non provate. È dunque lo stesso Papa, attraverso precise indicazioni impartite all'allora Segretario di Stato Angelo Sodano, a stabilire che McCarrick rientri nella rosa dei candidati. Ed è lui infine a sceglierlo per la sede di Washington. Secondo alcune testimonianze citate nel *Rapporto*, può aiutare a comprendere il contesto di questo periodo anche l'esperienza personale vissuta dall'allora arcivescovo Wojtyła in Polonia: per anni aveva assistito all'uso strumentale di false accuse da parte del regime per screditare sacerdoti e prelati.

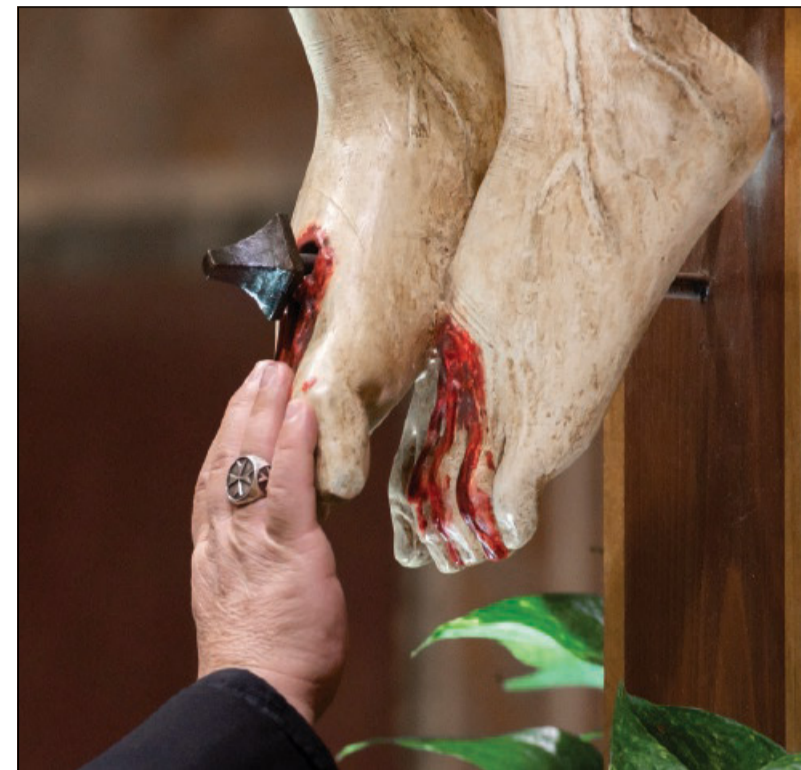
La decisione di Benedetto XVI

Fino al momento della nomina a Washington non c'era stata alcuna vittima - adulta o minore - che avesse preso contatto con la Santa Sede, o con il nunzio negli Stati Uniti, per far arrivare una denuncia relativa a comportamenti impropri attribuiti all'arcivescovo. E nulla di improprio negli atteggiamenti di McCarrick sarà segnalato durante il suo episcopato a Washington. Quando nel 2005 riemergono le accuse di molestie e abusi nei confronti di adulti, il nuovo Papa, Benedetto XVI, chiede rapidamente la rinuncia al cardinale statunitense, al quale aveva appena accordato due anni di proroga del mandato.

Dal 2006 McCarrick lascia dunque la guida della diocesi di Washington diventando un vescovo emerito. Dal *Rapporto* emerge che in questo periodo Viganò, da delegato per le Rappresentanze pontificie, aveva segnalato ai superiori in Segreteria di Stato le informazioni giunte dalla nunziatura, sottolineandone la gravità. Ma, mentre lanciava l'allarme, anche lui comprendeva di non trovarsi di fronte ad accuse provate. Il cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone presenta la questione direttamente a Papa Benedetto XVI. In quel contesto, in assenza di vittime minorenni, e trattandosi di un porporato ormai dimesso dall'incarico, viene deciso di non aprire un formale processo canonico per investigare su McCarrick.

Raccomandazioni, non sanzioni

Negli anni successivi, nonostante la richiesta rivoltagli dalla Congregazione per i vescovi di condurre una vita più ritirata e di rinunciare ai frequenti appuntamenti pubblici, il cardinale continuerà a muoversi viaggiando da una parte all'altra del globo, Roma compresa. Questi spostamenti erano in genere conosciuti e almeno tacitamente approvati dal nunzio. Si è molto discusso sulla reale portata di questa richiesta di far vita ritirata, rivolta a McCarrick dalla Santa Sede. Dai documenti e dalle testimonianze ora pubblicate nel *Rapporto* appare evidente che mai si è trattato di "sanzioni". Erano piuttosto raccomandazioni, date oralmente nel 2006 e per iscritto nel 2008, senza che fosse esplicitamente menzionato l'imprimatur della volontà papale. Si trattava dunque di raccomandazioni che per essere messe in pratica presupponevano la buona volontà dell'interessato. Di fatto si tollerava che il cardinale rimanga attivo e continui a viaggiare e che compia, pur senza alcun mandato da parte della Santa Sede, varie missioni in diversi Paesi, dalle quali peraltro vengono spesso tratte informazioni utili. A fronte di una nuova denuncia contro McCarrick comunicatagli nel 2012, Viganò, nel frattempo nominato nunzio negli Stati Uniti, riceve istruzioni di indagare dal Prefetto della Congregazione dei vescovi. Da quanto emerge dal *Rapporto*, il nunzio però non compie tutti gli accertamenti che gli erano stati richiesti. Inoltre, continuando a seguire lo stesso approccio usato fino a quel momento, non compie passi significativi per limitare le attività e i viaggi nazionali e inter-



nazionali di McCarrick.

Il processo aperto da Francesco

Al momento dell'elezione di Papa Francesco, McCarrick è già ultraottantenne e quindi escluso dal conclave. Le sue abitudini di viaggio non subiscono cambiamenti, e al nuovo Papa non vengono consegnati documenti o testimonianze che lo mettano al corrente della gravità delle accuse, ancora soltanto in relazione ad adulti, rivolte contro l'ex arcivescovo di Washington. A Francesco viene riferito che c'erano state "voci" e addebiti relativi a "comportamenti immorali con adulti" prima della nomina di McCarrick a Washington. Ritenendo però che le accuse fossero state analizzate e respinte da Giovanni Paolo II, e ben cosciente che McCarrick era rimasto attivo durante il pontificato di Benedetto XVI, Papa Francesco non avverte la necessità di modificare "quanto stabilito dai suoi predecessori", dunque non corrisponde al vero affermare che abbia tolto o alleggerito sanzioni o restrizioni all'arcivescovo emerito. Tutto cambia, come già ricordato, con l'emergere della prima accusa di abuso su un minore. La risposta è immediata. Il provvedimento gravissimo e senza precedenti della dimissione dallo stato clericale arriva a conclusione di un rapido processo canonico.

Ciò che la Chiesa ha imparato

Quella fotografata nella mole di testimonianze e documenti ora pubblicati è senza dubbio una pagina dolorosa della storia recente del cattolicesimo. Una vicenda triste dalla quale la Chiesa tutta ha imparato. È infatti possibile leggere alcuni dei provvedimenti assunti da Papa Francesco dopo il summit per la tutela dei minori del febbraio 2019 proprio alla luce del caso McCarrick. Il Motu proprio *Vos estis lux mundi*, con le sue indicazioni sullo scambio di informazioni tra i Dicasteri e tra Roma e le Chiese locali, il coinvolgimento del metropolita nell'in-

chiesta iniziale, l'indicazione di fare presto nel verificare le accuse, come pure la caduta del segreto pontificio: tutte decisioni che hanno tenuto conto di quanto accaduto, per imparare da ciò che non ha funzionato, dai meccanismi che si sono inceppati, dalle sottovalutazioni che purtroppo a vari livelli sono state compiute. Nella lotta al fenomeno degli abusi, la Chiesa continua ad imparare, anche a partire dalle risultanze di questo lavoro di ricostruzione, come si è visto anche nel luglio 2020, al momento della pubblicazione del *Vademecum* della Congregazione per la dottrina della fede, che invita a non considerare automaticamente priva di fondamento una denuncia anonima.

Umiltà e penitenza

Questo dunque il quadro d'insieme che emerge dalle documentate pagine del *Rapporto*, con la ricostruzione di una realtà certamente molto più articolata e complessa rispetto a quella che si conosceva. Negli ultimi due decenni la Chiesa cattolica ha preso sempre più coscienza del dramma indicibile delle vittime, della necessità di garantire la protezione dei minori, dell'importanza di norme in grado di combattere il fenomeno. E si è presa finalmente coscienza anche degli abusi commessi ai danni di adulti vulnerabili e dell'abuso di potere. Il caso di Theodore McCarrick - prelado di notevole intelligenza e preparazione, capace di interessare molte relazioni sia nell'ambito politico che in quello interreligioso - rimane dunque, per la Chiesa cattolica, negli Stati Uniti e a Roma, una ferita aperta e ancora sanguinante, innanzitutto e soprattutto per la sofferenza e il dolore causati alle vittime. Una ferita non sanabile soltanto con nuove norme o sempre più efficaci codici di comportamento, perché anche il crimine ha a che fare con il peccato. Una ferita che per essere curata ha bisogno di umiltà e di penitenza, chiedendo a Dio il perdono e la forza per risollevarsi.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non procedebunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vice direttore

Piero Di Domenicantonio
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 83461, 06 698 84424
fax 06 698 83675
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 83698
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photovat.com

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso **press** srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione
Intesa San Paolo

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; \$ 665
America Nord, Oceania: € 500; \$ 740

Abbonamenti e diffusione (dalle g alle 15):
telefono 06 698 45459/45454/45454
fax 06 698 45456
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 83461
fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
system Comunicazione Pubblicitaria

Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30221/3005, fax 02 30223214
segreteria@direzione.systemcom@ilsol24ore.com

Quattro pagine

La fotografa Margaret Bourke-White

Cent'anni fa il primo giallo di Agatha Christie

Meister Eckhart nell'ultimo libro curato da Vanni

Primati di una vita non convenzionale

La scommessa che aprì un'epoca

Spirito e intelletto

GAETANO VALLINI ALLE PAGINE II-III

GABRIELE NICOLÒ A PAGINA IV

ROBERTO CELADA BALLANTI A PAGINA IV

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

di GIULIA GALEOTTI

È una cosa che la riguarda. E perché vuole che sia una cosa che riguardi anche noi, scrive un romanzo. Scrive la storia di una ragazzina che voleva migliorarsi, e che si ritrova braccata dal passato e dal futuro, immobilizzata dal non poter andare più né avanti né indietro perché calpestata prima dai nemici, e poi dai suoi e dalla sua comunità. In un presente di dolore che per sopravvivere può solo farsi eterno.

«Prima ero ragazza, adesso non più». Inizia così l'ultimo romanzo di Edna O'Brien. Con il racconto di una ragazzina, Maryam (il suo nome compare solo un paio di volte in tutto il romanzo) che scappa nel buio della foresta con la figlia in braccio in una Nigeria anonima ma riconoscibilissima. Dalle prime pagine del libro sappiamo tutto, che la narratrice è stata rapita, violentata, ha partorito, e che lei e sua figlia stanno fuggendo, ignare del luogo e del tempo. Sappiamo tutto, ma in realtà sappiamo ben poco.

«Prima ero ragazza, adesso non più». Maryam, narratrice e protagonista di *Ragazza* (Torino, Einaudi, 2020, pagine 200, euro 17, traduzione di Giovanna Granato) rapita insieme a tante altre studentesse come lei dai miliziani che hanno fatto irruzione nel loro dormitorio. Prese come seconda scelta perché non sono loro quel che i miliziani volevano. A caccia di altro («Dov'è la scuola maschile, Dove tengono il cemento, Dove sono i magazzini»), non possono tornare a mani vuote dal comandante e così si accontentano delle ragazze. Non c'è nemmeno bisogno di arrivare in fondo alla prima pagina del romanzo che O'Brien ci ha già fornito il quadro di riferimento: le ra-



«Ragazza» di Edna O'Brien

Storia di Maryam

che è insieme fisica e identitaria («Dissi addio ai miei genitori e ai tutti quelli che conoscevo»); il primo di una serie di urla incompilate. Come può una ragazzina sull'orlo di diventare persona sopravvivere a questo baratro, si domanda e ci domanda Edna O'Brien.

Un baratro che vede la danza macabra di donne di ogni età e ruolo. C'è la lapidazione per adulterio della moglie del capo emiro. La descrizione è precisa e spietata: la scrupolosità dei preparativi; la donna, che prima felice della propria bellezza «e del prestigio di essere la favorita», ora immobile nell'obbrobrio che la circonda; l'eccitazione montante; il ritirarsi della vittima nell'impotenza più assoluta e le sue urla che si trasformano nelle grida vittoriose dei giustizieri; il volto a brandelli.

E poi ci sono loro, le pietre che nella narrazione di O'Brien diventano anche esse complici: prendono vita per portare la morte, non delegittimando la mano dell'uomo, ma potenziandone all'infinito l'eco.

«Prima ero ragazza, adesso non più». Poi, all'improvviso, Maryam riesce a fuggire. Anche se non sa da quanto tempo e verso dove. Il ricordo della sua famiglia è un balsamo, ma reggerà all'urto del non essere più «pura», lei con quel fagotto nato dalla violenza? La sensazione che le donne possano essere destinate alla punizione ovunque si trovino e in qualunque circostanza o contesto,

Fotografia tratta dalla campagna dell'Unicef per le bambine nigeriane (@Unicef/2017/Gilbertson)

diventa presto certezza quando Maryam e sua figlia si ricongiungono alla loro comunità. Una ricongiunzione impossibile. Subito Maryam capisce di essere una cosa diversa da quell'eroina festeggiata dal presidente del Paese in una festa di bentornata, manifestazione di tremenda ipocrisia. Non è un'eroina, Maryam, non è nemmeno una vittima: Maryam è una vergogna. Il trauma del suo rapimento ha distrutto la sua famiglia, Maryam deve essere contenuta, il suo essere minaccia va neutralizzato, la sua voce calmata. Sua figlia, cancellata.

Come attestano tanti rapporti internazionali, dopo i rapimenti le ragazze sopravvissute sono dei paria quando tornano ai loro villaggi. Come vittime di violenza sessuale, sono solo dei beni danneggiati. E,

soprattutto, danneggiati.

«Prima ero ragazza, adesso non più». È la violenza del dopo, in un quotidiano che diventa degradazione assoluta, perché il male travalica Boko Haram; perché il fanatismo sconfinato, non ha pietà nella sua furia che priva le vittime di ogni possibile angolo di rifugio. È meraviglioso questo romanzo che fonde insieme violenza e poesia, disorientamento e lirismo, che obbliga ad ascoltare la voce di una bambina oltre ogni limite. Una bambina vittima di strutture patriarcali pervasive e mortifere oltre le generazioni, oltre ogni possibilità di scelta.

«Prima ero ragazza, adesso non più». E poi c'è lei, la scrittrice, classe 1930, che nei ringraziamenti finali racconta la genesi del libro, il tempo necessario a scriverlo. I viaggi, gli studi, gli incontri. A 89 anni (*Girl* è uscito nel 2019) Edna O'Brien si dimostra ancora una volta meravigliosa acrobata pronta a nuove, audaci incursioni. Perché serve, oggi come ieri – e oggi forse come non mai – empatia. Quel che succede oggi a tante ragazze nel mondo è

È meraviglioso questo scritto che fonde insieme violenza e poesia disorientamento e lirismo Che obbliga ad ascoltare la voce di una bambina oltre ogni limite

una cosa che la riguarda. E perché vuole che sia una cosa che riguardi anche noi, scrive un romanzo. Noi, almeno, leggiamolo.

Quel che succede oggi a tante ragazze nel mondo è una cosa che riguarda la scrittrice E perché vuole che sia una cosa che riguardi anche noi scrive un romanzo Noi, almeno, leggiamolo

gazze, per tutti – non solo per i terroristi di Boko Haram – sono merce. Da saccheggiare, trafugare, agguantare; e buttarne, quando ormai non servono.

«Prima ero ragazza, adesso non più». Nel campo di addestramento dei miliziani Maryam e le altre ragazze conoscono solo l'orrore. Maryam registra ogni dettaglio del suo nuovo ambiente, ogni nuovo orrore man mano che è costretta a immergersene. Perché ciò che le viene subito sottratto è il lusso di poter distogliere lo sguardo. Il racconto del primo stupro di gruppo è il durissimo racconto di una violazione



Ciò che gli scrittori devono fare

«Grandi libri, grandi poesie e grandi drammi sono stati per me un'illuminazione costante nella vita e, a essere sincera, li considero santi. Le storie possono e dovrebbero abbracciare tutto» scriveva Edna O'Brien su «L'Osservatore Romano» del 12 marzo scorso, contribuendo alla rubrica *Il racconto* in cui intellettuali di diverse discipline per quasi un anno hanno commentato il messaggio di Papa Francesco «Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria» (*Es 10, 2*). *La vita si fa storia* per la 54ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali. «Il Santo Padre – proseguiva la scrittrice irlandese – parla dei serpenti maligni nella storia e nel nostro tempo. Parla del disperato bisogno nella società di ottenere, possedere e consumare. Tali caratteristiche mi paiono valide per tutte le fedi e tutte le nazionalità. La gente è mossa dall'avidità, dalla fame di territorio, dal potere, da una spietatezza che comporta guerra, carestia e bar-

barie che rievocano tempi antichi. Sugli schermi dei nostri televisori lo vediamo ogni sera, vediamo tiranni che ordinano e manipolano, vediamo furtività di ogni genere, compreso un cybermondo, e vediamo masse di persone, una quantità biblica, fuggire da un luogo in rovina a un altro. E prive di aiuto, di speranza, di cibo, di rifugio. Come scrittrice che osserva tali atrocità, e nel caso del mio ultimo romanzo, *Girl*, mi sono recata in Nigeria due volte per approfondire le storie di ragazze catturate da Boko Haram, e le orpelli che hanno dovuto sopportare e che alcune di loro ancora sopportano. È un piccolo contributo al miasma di sofferenza che investe il nostro mondo moderno. È ciò che gli scrittori devono fare, a prescindere da quanto marginale possa essere la loro influenza. Non è in alcun modo un ripudio di Dio. È chiedere al mondo di prestare attenzione – concludeva O'Brien –, di sentire davvero l'enormità e la gravità del nostro tempo invece di consentire che accada senza testimonianza».

Dalla fabbrica

«Un bambino non nasce con l'odio, ma un mucchio di bambini negli Stati Uniti vengono educati all'odio. I più potenti hanno maggiore possibilità di formare e di educare e se educano in una maniera che io ritengo sbagliata, penso che il potere debba essere loro tolto». Così scriveva James Boggs aprendo *La rivoluzione*

americana. *Pagine dal block-notes di un lavoratore negro*. Era il 1° maggio 1963. Edito in Italia nel 1968, Jaca Book (che proprio oggi offre ai lettori una prima selezione di titoli in versione e-book) lo ripropone in questo complesso 2020 (pagine 122, euro 12, traduzione di Donata Ferrari). Per ventott'anni operaio del settore automobilistico («ma ho altri interessi oltre al lavoro di fabbrica»), militante nell'estrema sinistra statunitense, attivista politico, scrittore e marito della filosofa e attivista Grace Lee, Boggs (1919-1993) ha trascorso quasi tutta la vita a Detroit. Il

libro – scritto quando era già chiaro «che certi miti e mistiche riguardo agli operai nei Paesi capitalisti avanzati erano caduti in disuso», e che «antiquato era pure l'antico colonialismo nella sua forma nuda di dominazione politica sui popoli coloniali» – torna molto utile oggi per comprendere movimenti come *Black Lives Matter* in grado di riportare al centro dell'attenzione mondiale la questione dei diritti civili e sociali. Militante, arrabbiata, dura, anticipatrice, la voce di Boggs punta una luce accecante negli occhi del lettore, richiamando

l'attenzione su «un popolo colonizzato mantenuto sistematicamente in tale status da



ogni settore della popolazione». Oltre mezzo secolo dopo, in un mondo in cui qualcosa è cambiato e tanto è rimasto uguale, merita di essere ancora infastiditi da questa luce sparata negli occhi. (giulia galeotti)

Il libro

Quattro pagine

«Gli invincibili» del poeta e scrittore Kwame Alexander e dell'artista Kadir Nelson

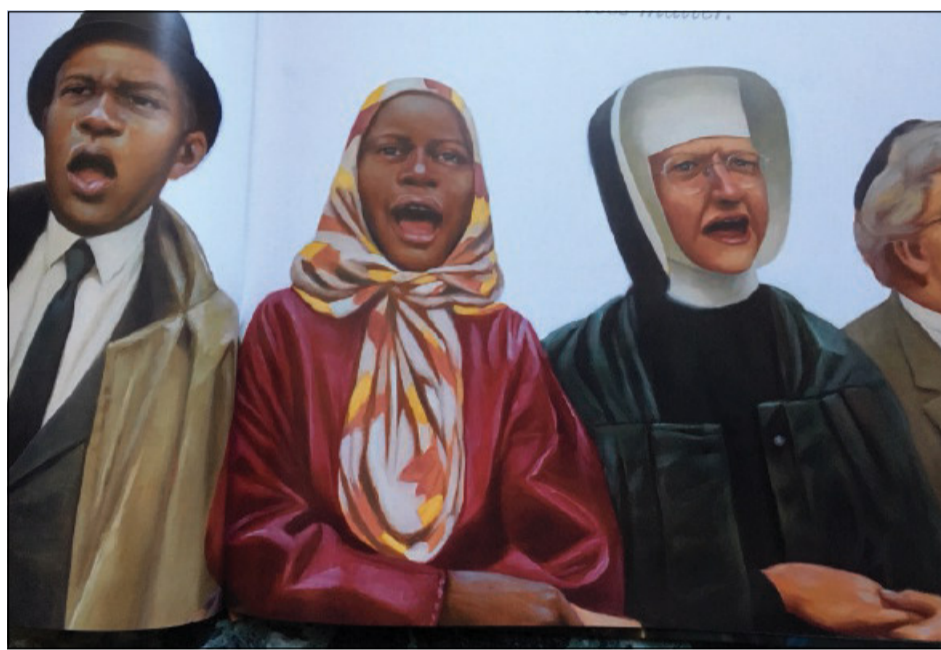
Lettera d'amore all'America nera

di ENRICA RIERA

«**R**accontami una storia», si troverà a chiedere un figlio, un nipote, un alunno, un piccolo amico. E il relativo interlocutore risponderà che, sì, lo farà, prendendo in mano *Gli invincibili* (Roma, Orecchio Acerbo, 2020, pagine 44, euro 16, traduzione di Paola Quintavalle): libro illustrato del poeta, educatore e scrittore Kwame Alexander e dell'artista Kadir Nelson, le cui opere attraversano le copertine del «The New Yorker». Dunque, verranno raccontate e lette una storia, molte storie. Narrazioni, in altre parole, rivolte non solo ai più piccini – che impareranno a conoscerle e ad approfondirle –, ma anche ai grandi, a quegli adulti a cui servirà ricordarle, non dimenticare.

Gli invincibili, tramite poesia e immagini dal profondo realismo, parla, infatti, delle vite indimenticabili di donne e uomini indiscutibili, impassibili, temerari, immensi, incredibili. Di persone che hanno avuto il coraggio di sognare e far brillare il proprio sogno, che hanno marciato e lavorato sodo per ottenere diritti e uguaglianza in contesti ed epoche ricchi di pregiudizi e discriminazioni. Si tratta dei più importanti atleti, poeti, musicisti, artisti e attivisti afroamericani della storia che, nel volume, giganteggiano tra una pagina e l'altra, sveltando, a un certo punto, tra le colombe bianche che pure sono rappresentate.

Tra di loro – nell'opera, per ogni persona citata e illustrata, si riporta una breve biografia – ci sono, ad esempio: Martin Luther King jr, premio Nobel per la pace, con il suo *I Have A Dream*; Muhammad Ali, il grande pugile che per le sue idee rifiutò di combattere in Vietnam e per questo perse i propri titoli fino alla



Particolari da alcune tavole di Kadir Nelson

poi ancora: Phillis Wheatley, prima poetessa afroamericana pubblicata negli Stati Uniti; Ella Fitzgerald, 14 Grammy, che con la voce ha distrutto qualsiasi pregiudizio nei confronti del suo ruolo artistico; Addie Mae Collins, Cynthia Wesley, Carole Robertson e Carole Denise Mcnair, quattro giovani ragazze uccise nel 1963 a Birmingham nel corso di un attentato razzista; e tantissime altre donne, nel tempo, emarginate due volte: perché nere e perché, appunto, donne.

Emergono, pertanto, persone note, meno note, del passato e del presente e, allo stesso modo, discriminate, in alcuni casi anche oggetto di violenza da parte della polizia. Nel volume cartonato che ha fatto incetta di premi (Cadelcott Medal 2020, New York Times Bestseller, National Book Award Longlist) si rintracciano, inoltre, le menzioni, non solo ai singoli, ma anche ai fatti realmente accaduti: dalla guerra civile, alla tratta atlantica degli schiavi, passando per il già citato movimento per i diritti civili degli anni Cinquanta e Sessanta e per il risascimento di Harlem con la Black Art, fino agli episodi di barbara discriminazione avvenuti nel 2014 a Ferguson, in Missouri. In totale si contano una quarantina di riferimenti a persone ed

eventi: un vero e proprio tributo a chi ha dato la vita per compiere passi in avanti e fondamentali per l'umanità intera, a chi è sopravvissuto, a chi ancora deve nascere e contribuire al cambiamento.

Nell'era del *Black Lives Matter* – e, cioè, del movimento attivista internazionale impegnato nel contrasto al razzismo, che con la morte di

I più importanti atleti, poeti, musicisti, artisti e attivisti afroamericani giganteggiano tra una pagina e l'altra del libro edito da Orecchio Acerbo sveltando tra le colombe bianche

George Floyd del 25 maggio scorso è sceso nuovamente in piazza per manifestare contro le disuguaglianze perpetrate negli Stati Uniti verso le persone nere – *Gli invincibili* diventa, a fortiori, un modo per riconoscere le ingiustizie e amare la giustizia, per onorare le proprie radici e conoscerne di nuove, per trovare esempi, modelli di comportamento e d'azione, nonché bellezza. Lo dicono gli autori di questo particolarissimo albo, consigliato (come si diceva) a tutti, qualsiasi sia l'anno di nascita.

E Alexander e Nelson lo dicono – incisivamente – nel modo in cui meglio sanno esprimersi, con penna e pastello rispettivamente: «Questa è una lettera d'amore all'America. All'America nera. Alla forza, alla passione e alla perseveranza dei suoi più grandi artisti, atleti e attivisti. Ai sognatori. È una poesia che scava nel passato per portare alla luce la resistenza e il coraggio di chi sopravvive nel presente. E nel futuro».



sentenza della Corte Suprema che annullò la precedente condanna; John Lewis, tra i leader dei diritti civili, recentemente scomparso e celebre per essere tra gli organizzatori della marcia su Washington del 1963 e per aver partecipato a quella del 1965 nota come «Bloody Sunday». E



«Trovare qualcosa di nuovo, che nessuno avrebbe potuto immaginare prima, che solo tu puoi trovare perché oltre a essere un fotografo sei un essere umano»

di GAETANO VALLINI

Poco più che trentenne, Margaret Bourke-White era già una fotografa affermata e famosa quasi quanto una diva di Hollywood. Eppure erano passati solo pochi anni dall'apertura, nel 1928, di uno studio fotografico a Cleveland, che aveva attirato clienti importanti per i suoi lavori industriali, e dal grande salto a New York l'anno successivo, con i reportage per «Fortune» su fabbriche ritratte in modo astratto, geometrico, ma in grado di restituire il potente realismo. Ma in un ambiente di uomini, com'era quello fotografico del tempo, non era certo facile emergere. Facevano eccezione le coeve Tina Modotti, Gerda Taro e Lee Miller, sponsorizzate però da fotografi del calibro di Edward Weston, Robert Capa e Man Ray, cui erano legate affettivamente. E Bourke-White non faceva nulla per accattivarsi simpatie: elegante, vistosa al limite dell'eccentricità, opportunista, manipolatrice. Ma se questi erano gli aggettivi usati dai critici, in verità altri la definivano decisamente meglio: determinata, caparbia nel voler ottenere ciò che aveva in mente, anche non facendosi scrupolo talvolta di indirizzare i suoi soggetti.

Un tratto, quest'ultimo, che

Louis Vile, Kentucky, 1937.
© Images by Margaret Bourke-White, 1937
The Picture Collection Inc.
All rights reserved

I prim

più di qualcuno. Forse c'era del vero anche in questo. Ma probabilmente la sua colpa principale era quella di aver anticipato altri illustri colleghi, in particolare Walker Evans, pubblicando per prima, nel 1937, un volume su questo tema, *You Have Seen Their Faces*, pietra miliare dell'editoria fotografica, realizzato con lo scrittore Erskine Caldwell, di-

Fu la prima ad arrampicarsi sulle colate di ferro delle fonderie per realizzare fotografie industriali da prospettive inedite, a cimentarsi con la fotografia aerea, a documentare la Russia del piano quinquennale e l'unica a ottenere una sessione di posa da Stalin. La prima a documentare l'orrore di Buchenwald a scendere sottoterra con i minatori in Sud Africa a raccontare a colori la segregazione razziale negli Usa

si evidenziò quando nel 1936 decise di cambiare genere, passando alla documentazione sociale, recandosi nel sud degli Stati Uniti per raccontare le conseguenze della depressione. Venne criticata per il repentino passaggio. Dopo aver lavorato per le grandi industrie, per i padroni, con questo viaggio nella povertà voleva lavarsi la coscienza, sosteneva

venuto nel frattempo suo marito, il secondo.

Ma Bourke-White è stata la prima in molte cose, semplicemente perché era brava nel suo lavoro. Aveva un grande intuito, che sapeva unire al suo indiscutibile fascino. Non meraviglia, quindi, che una mostra al Palazzo Reale di Milano, allestita – covid permettendo – fino al 14 febbraio 2021, e un li-

Immagini che hanno fatto la storia

Astronave Italia

Parlare di lockdown a teatro si può; c'è riuscito, con delicatezza e grazia surreale, Teodoro Bonci del Bene con il suo *Astronave Italia*, presentato durante la scorsa edizione del festival «Le città visibili» di Rimini, che prende il suo nome dal celeberrimo passo di Italo Calvino su «ciò che inferno non è». L'inferno dei viventi – scriveva Calvino negli

anni Settanta del Novecento – «non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme». Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: «Cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». Ma torniamo alla meditazione

teatrale di Teodoro Bonci del Bene (realizzata con la collaborazione di Marco Mantovani e con il contributo di Carolina Cangini e Jacopo Trebbi), un percorso pensato per un solo spettatore alla volta. «Un'astronave viaggia nello spazio alla ricerca di un misterioso disco d'oro – si legge nelle minimali note di regia pubblicate su sito del festival – Il Voyager Golden Record è tornato sulla terra, ma nessuno riconosce il suo contenuto. Un bambino sogna di volare nel cielo, e immagina di

essere un astronauta. Un virus costringe le persone a rimanere chiuse in casa per mesi. Al mercato di Cesena un toro si è liberato, e solo un bambino potrà farlo entrare nel recinto. Un regista teatrale cerca di scrivere uno spettacolo senza attori. Uno spettacolo che richiede al pubblico di essere parte attiva, perché nessuno può entrare in teatro. Un'esperienza sensoriale, che comincia da un disegno». (silvia guidi)

quattro pagine



Un libro e una mostra al Palazzo Reale di Milano sulla fotografa Margaret Bourke-White

Storie di una vita non convenzionale

bro pubblicato per l'occasione da Contrasto s'intitolino *Prima, donna. Margaret Bourke-White* (Roma, 2020, pagine 184, euro 35).

È stata infatti la prima ad arrampicarsi sulle colate di ferro delle fonderie per realizzare fotografie industriali da prospettive inedite; a cimentarsi con la fotografia aerea (aveva una vera passione per il volo); a documentare la Russia del piano quinquennale e l'unica a ottenere una sessione di posa da Stalin. E ancora, la prima a cui venne designata una divisa di corrispondente di guerra. La prima a riprendere l'orrore

del lager di Buchenwald («per lavorare ho dovuto coprire la mia anima con un velo», disse). La prima a testimoniare l'India nel momento di separazione con il Pakistan e l'unica a fotografare il Mahatma Gandhi poche ore prima dell'assassinio, nonché la prima a scendere sottoterra con i minatori in Sud Africa e poi a documentare a colori la segregazione razziale negli Stati Uniti. Ma fu soprattutto la prima – come scrive la curatrice della mostra, Alessandra Mauro – «a non sottrarsi alla macchina fotografica diventando a sua volta il soggetto di un reportage che

documenta, con la forza e la tenerezza dello sguardo del collega Alfred Eisenstaedt, la sua lotta contro il Parkinson che la immobilizzerà e la porterà alla fine. In quei momenti Margaret, famosa per la sua eleganza e il gusto innato per i vestiti, non ha paura di mostrarsi debole, invecchiata e impaurita.

La prima, insomma, quasi in tutto. Con le sue immagini, le sue parole, la sua vita, Margaret Bourke-White è stata in grado di creare un personaggio forte e invidiabile costruendo il mito attraente di se stessa, donna e fotografa».

Un mito che rivive nell'esposizione milanese e che ri-

percorre cronologicamente la vita professionale di Margaret Bourke-White in cento immagini iconiche, tratte dall'archivio «Life»: dalla famosa copertina del primo numero, con la diga di Fort Peck, in Montana, alle guglie del Chrysler Building di New York, nel cui attico aveva voluto il suo studio fotografico; dalle persone in fila per il pane durante le alluvioni a Louisville, in Kentucky, agli scatti da vari fronti di guerra durante il secondo conflitto mondiale con gli orrori dei campi di battaglia e di sterminio; dall'immagine della folla immensa radunata per il funerale di Gandhi a New Delhi, in India, ai bagnanti che affollano la spiaggia di Coney Island, a New York.

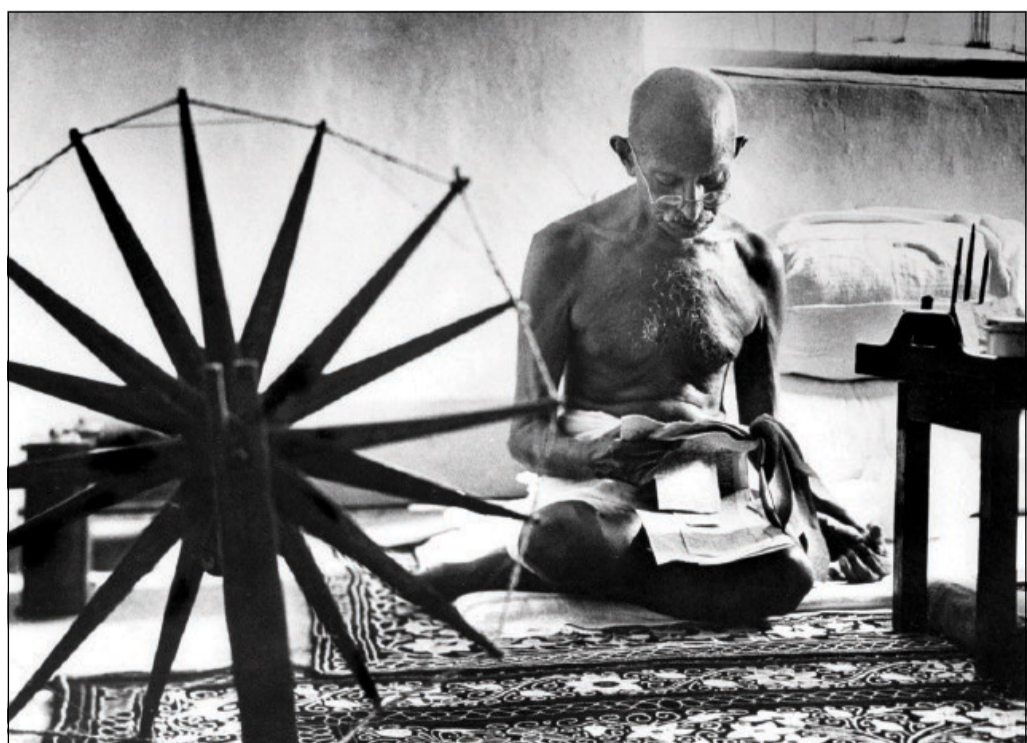
Accanto alle fotografie, sono esposti anche una serie di documenti e immagini personali, video e testi autobiografici, che raccontano la personalità di Margaret Bourke-White, la sua visione e la sua vita non convenzionale, a tratti avventurosa e spericolata. Fotografare dalla cima di un grattacielo, dal bordo di una trincea, nel buio di una miniera centinaia di metri sottoterra o al cospetto di un personaggio famoso non faceva per lei molta differenza. «Se ti trovi a trecento metri di altezza, fingi che siano solo tre, rilassati e lavora con calma», era il motto di Margaret Bourke-White. Che aveva ben chiara sua missione, avendo sposato in pieno quella della rivista «Life»: «Trovare qualcosa di nuovo, qualcosa che nessuno avrebbe potuto immaginare prima, qualcosa che solo tu puoi trovare perché oltre a essere un fotografo sei un essere umano un po' speciale, capace di guardare in profondità dove altri tirerebbero dritto: questo era il nostro mo-

Eccentrica, opportunistica e manipolatrice
Non faceva nulla
per accattivarsi simpatie
Ma era brava nel lavoro
Determinata
nell'ottenere
ciò che aveva in mente

do di lavorare». A conclusione del percorso visivo, il volume aggiunge un monologo di Concita De Gregorio che, immedesimandosi in Bourke-White, come in un lungo flusso di coscienza, racconta la sua ricerca della «misura del fuoco», quella capacità visionarie e al contempo narrativa che le permise di comporre le sue originali storie fotografiche.

Storie che ancora oggi riescono a emozionare, restituendoci in pieno lo spirito del tempo.

Gandhi, Pune, 1946. © Images by Margaret Bourke-White. 1946 The Picture Collection Inc. All rights reserved



La Diga di Fort Peck, Montana, 1936. © Images by Margaret Bourke-White. 1936 The Picture Collection Inc. All rights reserved

Breve storia della carità

La parola *eleemosyna*, che troviamo per la prima volta nel *De baptisate* di Tertulliano ma che è poi ripreso da Agostino nei *Sermones*, indica appunto la traduzione pratica del senso di misericordia, che si traduce in un donativo pratico. Nell'area semantica della misericordia-compassione prese ben presto posto an-

che un termine nobilissimo, *pietas*, originariamente indicante una virtù basilare dell'etica romana qualificante il senso del dovere, la devozione, la dedizione, il rispetto per il culto e la tradizione, indirizzato soprattutto nei confronti della famiglia e degli antenati, della patria, delle leggi, degli amici, degli ospiti, dei vecchi, dei defunti, insomma dei valori fondanti della civiltà. Il senso di commozione con il quale questa virtù era praticata da coloro che appunto potevano venir definiti *pii* (esempio primo fra tutti il *pious Aeneas* di Virgi-

lio) passò nella nuova religione a quanti con il comportamento anche esteriore mostravano devozione e religiosità. La *pietas* divenne quindi sinonimo di quei valori: ma, dal momento che intrinseco alla sua esternazione era il mostrare appunto misericordia e compassione, la «pietà» divenne sinonimo anche di quei sentimenti. L'affinità paracimologica tra *pathos*, *passio* e *pietas* avrebbe più tardi determinato l'intitolazione alla «Pietà» di una delle scene più dolorose e commoventi del racconto evangelico: la deposizione e il pianto di

Maria sul corpo del Figlio morto. Soprattutto da qui lo sviluppo dei termini «pietà» e «compassione» come sinonimi pratici, per quanto il senso di «pietà» come «ossequio religioso» non sia mai stato abbandonato nel linguaggio religioso cristiano. Da qui la differente dinamica dell'avventura semantica di aggettivi quali «pio», «pietoso» (in senso attivo e passivo), «pietistico» e derivati. (*franco cardini*)

• CONTINUA

Quattro pagine

Cent'anni fa il primo giallo di Agatha Christie

La scommessa che aprì un'epoca

di GABRIELE NICOLÒ

Tutto ebbe inizio con una scommessa. A lanciarla fu Margaret, la sorella di Agatha Christie, che esortò la futura regina del giallo a scrivere una *crime fiction* degna di essere pubblicata. Era il 1916. Infuriava la prima guerra mondiale e la Christie prestava servizio, come infermiera, nelle corsie degli ospedali di Londra curando i soldati feriti costretti a tornare dal fronte. La scommessa fu accettata: non solo per un motivo di sano orgoglio, ma anche perché essa avrebbe costituito una corroborante distrazione dal dramma quotidiano, dettato dal conflitto, che si stava vivendo. Fu così che venne scritto *Poirot a Styles Court* («The Mysterious Affair at Styles»); fu così che cominciò la carriera strepitosa di scrittrice di Agatha Christie (la più tradotta al mondo, superando anche William Shakespeare); fu così che irruppe sulla scena Hercule Poirot, il detective privato dalla testa d'uovo (belga, non francese!) destinato, con le sue immarcescibili «cellule grigie» e i suoi modi vellutati, a lasciare un segno indelebile nell'immaginario collettivo.

Che in quell'opera prima fosse presente *in nuce* il genio lo avrebbe intuito ogni lettore, ma non l'editore che, dopo una lettura cursoria e, per questo, irriverente, pensò bene di non pubblicarlo subito. Lo mise nel cassetto della sua scrivania, dove rimase, inerte e impolverato, per quattro anni. Sarebbe stato finalmente pubblicato nel 1920. Dunque, cent'anni fa si verificò un doppio evento: Agatha Christie s'imposeva, incontrastata, sulla scena del giallo internazionale; al contempo, ella imprimeva una svolta nell'impostazione e trattazione del giallo stesso, fino ad allora monopolizzato da sir Arthur Conan Doyle e dal suo Sherlock Holmes.

Facendosi portavoce di chi lo aveva creato, così dichiara Poirot: «Non ho bisogno di disizionare un mozzicone di sigaretta o di annusare la polvere su un mobile per scoprire il colpevole. A me interessa, anzitutto, la psicologia, non solo dell'assassino, ma anche della vittima». In questa perentoria affermazione si specchia un manifesto programmatico che rappresenta il metodo investigativo che presiede all'architettura di ogni giallo della Christie, ovvero la donna che, dopo Lucrezia Borgia, è vissuta più a lungo con il crimine, come diceva di lei Winston Churchill.

La storia di *Poirot a Styles Court* è ambientata in Inghilterra du-

rante la prima guerra mondiale: la cornice è data da un maniero nella campagna dell'Essex (ambientazione anche di *Sipario*, l'ultimo caso di Poirot). Il capitano Arthur Hastings è in soggiorno a Styles Court, dietro invito del suo amico John Cavendish. Una notte, gli abitanti di Styles trovano la proprietaria della villa, nonché matrigna di John, Emily Inglethorp, moribonda a causa di un avvelenamento da stricnina. Hastings pensa di rivolgersi al suo amico Hercule Poirot, rifugiatosi in Inghilterra per sfuggire alla guerra e residente nel villaggio vicino, Style St. Mary. L'investigatore dai baffi all'insù, perfettamente azzimati, scarpe di cera e occhi verdi che «mandano scintille», comincia a indagare. Su un intreccio sempre più avvincente, cadenzato da imprevisti e colpi di scena, domina un duplice interrogativo: come e quando è stata somministrata la stricnina? L'indagine contempla anche la presenza di Scotland Yard (tema questo ricorrente in tutti gli altri gialli), istituzione nazionale verso la quale la Christie muove una garbata, ma non per questo, meno incisiva ironia: infatti sarà sempre Poirot, coadiuvato dal suo intuito geniale, e non Scotland

Irruppero così Poirot e le sue cellule grigie che faranno da contraltare al mito di Sherlock Holmes

Yard, condizionata dalla sua protocollare burocrazia, a risolvere il caso di turno. E sarà dunque l'investigatore belga, e non James Japp, ispettore di Scotland Yard, a spiegare, lasciando a bocca aperta tutti i protagonisti della vicenda, come e quando la stricnina è stata somministrata a Emily Inglethorp.

Agatha Christie sosteneva di scrivere gialli solo per permettersi acquisti costosi, con particolare riguardo all'arredamento della casa. Tra leggenda e realtà si narra che abbia scritto il celeberrimo *Assassino sull'Orient Express* per comprare un grande mobile a cristalliera da mettere in salone. Come pure la scrittrice seppe valorizzare l'esperienza maturata come infermiera negli ospedali durante la prima guerra mondiale: ebbe modo infatti di conoscere a fondo le medicine, soprattutto i veleni, così generosamente somministrati alle tante vittime che scandiscono i suoi gialli. Ne sa qualcosa Emily Inglethorp.



Giotto, «Pentecoste» (particolare, 1303-1305 circa)

«L'anima e Dio sono una cosa sola» di Meister Eckhart

Spirito e intelletto

di ROBERTO CELADA BALLANTI

La figura e l'opera di quello che i contemporanei sentirono come *magister*, tanto che questa sua qualifica di *meister* diventò una sorta di nome proprio, è emersa ormai in tutta la sua grandezza filosofica e religiosa anche in Italia. Si deve in particolare al lavoro compiuto in quasi cinquant'anni da Marco Vannini se oggi possiamo avere un'opera al mondo, tutte le opere eckhartiane, sia tedesche, sia latine, tradotte in una lingua moderna. Al medesimo studioso fiorentino si devono però anche una serie di studi che inquadrano la figura di Eckhart (1260-1328 circa) nel suo tempo e, più in generale, nella storia del pensiero e della mistica, ma soprattutto sottolineano il valore spirituale del suo magistero, più che mai attuale.

A questo duplice fine, tanto storico quanto spirituale, obbedisce anche il recentissimo Meister Eckhart, *L'anima e Dio sono una cosa sola*, a cura di Marco Vannini (Firenze, Le Lettere, 2020, pagine 208, euro 16), che raccoglie i principali testi del maestro medievale sul tema cruciale del rapporto tra Dio e l'anima. Il titolo, che suona certo strano, incomprensibile, finanche assurdo per l'opinione comune, per la quale una cosa è l'anima, o come oggi si preferisce dire la psiche, e un'altra, ben distinta, Dio, non è altro che un'affermazione, molte volte ripetuta da Eckhart stesso.

Per comprenderla nel suo vero sen-

so, che non confonde affatto uomo e Dio, è fondamentale innanzitutto ricordare che l'antropologia cristiana medievale, entro cui si muove anche il maestro domenicano, è l'antropologia tripartita corpo-anima-spirito, di cui occorre tener ben presente la contrapposizione rigorosa, drammatica, tra anima e spirito, espressa nel secondo capitolo della prima lettera ai Corinzi, come pure quanto scrive l'apostolo, successivamente nello stesso testo «Chi si unisce al Signore, è con lui un solo spirito» (1 Corinzi 6, 17).

Meister Eckhart sta infatti in una ben precisa tradizione, classica e cristiana insieme, di cui il documento più importante, e comunque il più vicino a lui, è il *Libro de spiritu et anima*, un testo del XII secolo, attribuito ad Agostino, di cui i più avveduti, come Tommaso d'Aquino, sanno ormai che non è del vescovo di Tagaste, ma che in ogni caso riscuoteva grande autorità, anche per la quantità di informazioni che forniva sulla questione, appunto, dell'anima e dello spirito.

Seguendo, dunque, un'antica tradizione, il domenicano tedesco ripete che l'anima ha due aspetti, due occhi, o due volti: si chiama anima in quanto dà vita al corpo (*anima quia animal*), ed è rivolta al molteplice, nello spazio e nel tempo, ma si chiama spirito in quanto sta nell'Uno, nell'eterno. Eckhart respinge peraltro l'idea, antichissima, ma presente anche al suo tempo (ad esempio presso i catari), della presenza nell'uomo di due anime. No, l'anima è una sola, però ha qualcosa che non dipende dal qui e dall'ora, qualcosa che è separato dal molteplice e dal tempo, e perciò libero. Questo qualcosa è l'intelletto attivo, che nel libro *Sull'anima* è chiamato da Aristotele «separato, senza niente in comune con alcunché, esso solo ciò che realmente è, e questo solo è immortale ed eterno». Nella tarda greccità, con lo stoicismo, e poi con Filone Alessandrino fino al mondo cristiano, l'intelletto attivo prese prevalentemente il nome di *pneuma*, spirito e, come

l'intelletto aristotelico rimanda a Dio, che è «pensiero di pensiero», così spirito rimanda a Dio, che è spirito, secondo le parole rivolte da Gesù alla samaritana al pozzo di Giacobbe, in *Giovanni* 4, 24.

Abbiamo detto che per Eckhart l'anima ha qualcosa che non dipende dal qui e dall'ora, ma dobbiamo precisare che l'anima è per eccellenza questo qualcosa. Viene chiamato in più modi, metaforici o tecnici – scintilla, castello, sinderesi, ecc. – ma quello preferito è *grund*, «fondo» dell'anima, ovvero sostanza dell'anima, che, come insegna anche san Giovanni della Croce, è Dio stesso. «Per chi ha gettato anche un solo istante lo sguardo nel fondo dell'anima, per lui mille marchi d'oro sono come un soldo falso», scrive il maestro domenicano, ovvero chi ha sperimentato la beatitudine della conoscenza di se stesso guarda con distacco a tutte le cose e vicende che possono comunque toccarlo.

Eckhart, dunque, da un lato recepisce in pieno la lezione della filosofia classica: conosci te stesso e così conoscerai anche Dio, perché uno solo è il Logos, umano e divino; dall'altro rivendica per ogni cristiano quel che Gesù afferma di se stesso: essere una

Si deve al lavoro pluridecennale di Marco Vannini

se oggi tutte le opere eckhartiane sia tedesche che latine sono tradotte almeno in una lingua moderna L'italiano

sola cosa col Padre. Ribaltando così completamente il dualismo biblico, per cui c'è un Dio lassù nei cieli e un uomo quaggiù in terra, il maestro domenicano punta risolutamente sull'unità spirituale tra Dio e uomo insegnata da Giovanni e da Paolo e afferma perciò che anima e Dio sono una cosa sola. Questa paradossale verità la comprende però soltanto l'uomo interiore, ovvero l'uomo completamente distaccato, che ha seguito l'insegnamento del Cristo, evangelicamente rinunciando a se stesso (cfr. *Luca* 9, 23), «odiando» l'anima sua (cfr. *Giovanni* 12, 25), che diviene così spirito, come Dio è spirito. Si apre allora per lui, «uomo nobile», già qui nel tempo la luce abbagliante dell'eternità e già qui nel molteplice la dimensione beatificante dell'Uno.

Nella sua ampia introduzione, e poi anche nella breve conclusione, significativamente intitolata *Un maestro lontano, a noi vicino*, il curatore indica l'importanza non solo filosofico-teologica della lezione eckhartiana, ma anche, e innanzitutto, quella che potremmo definire psicologica, esistenziale, in un tempo di grande smarrimento come è il presente, un tempo che già Hölderlin definì «tempo di povertà», nel quale la nozione stessa di spirito è scomparsa dall'orizzonte della cultura.



Un ritratto di Meister Eckhart (XVI secolo)



Biden già all'opera nomina la sua task force anti-covid

Trump cerca un altro finale

di FABRIZIO PELONI

Si profila un passaggio di consegne per lo meno complicato negli Stati Uniti dopo la vittoria di Joe Biden alla corsa per la Casa Bianca. D'altronde qualche preavviso c'era stato in campagna elettorale con Trump che alla fine di settembre rispose «vedremo quello che succede...» a chi gli chiese di esprimersi rispetto a una transizione pacifica nel caso di elezione del candidato democratico.

Dopo che nei giorni scorsi il tycoon ha affermato di aver perso le presidenziali a causa di una frode, ieri, il procuratore generale Usa, Bill Barr, ha autorizzato i pubblici ministeri federali ad avviare indagini sui presunti brogli. «Dato che il voto è ormai concluso, vi autorizzo a portare avanti indagini su casi di irregolarità nel conteggio dei voti prima della certificazione delle elezioni nelle vostre giurisdizioni», ha scritto Barr ai vari procuratori federali, specificando al tempo stesso che per avviare le indagini «devono esistere accuse chiare e apparentemente credibili di irregolarità che potrebbero potenzialmente avere un impatto sul risultato in un singolo stato». La notizia della decisione di Barr ha portato ieri alle dimissioni di Richard Pilger, alto funzionario del ministero di Giustizia responsabile delle indagini sui brogli elettorali.

Sono almeno quattro gli Stati chiave - Pennsylvania, Nevada, Georgia e Arizona - dove Biden si è imposto con uno scarto minimo. È soprattutto qui che Trump vorrebbe un riconteggio per cercare, o quanto meno sperare, un finale diverso.

Sempre di ieri, inoltre, la notizia che Emily Murphy, responsabile della General Services Administration (Gsa) alla Casa Bianca, non ha ancora vistato la lettera che identifichi ufficialmente il vincitore delle elezioni Usa. Questo atto permetterebbe al team di transizione del presidente eletto di ricevere le risorse necessarie per iniziare formalmente il suo lavoro. Una pura formalità che però serve a garantire alla squadra di Biden una serie di aiuti governativi per milioni di dollari e l'accesso alle agenzie federali, per il quale manca ancora il «via libera» appunto del capo della Gsa. Secondo il «Washington Post», Emily Murphy «si starebbe rifiutando» di firmare il documento.

Il team del presidente eletto è già all'opera. Domenica Biden e il suo vice Kamala Harris, hanno subito ufficializzato il sito web BuildBackBetter.com, delineando al suo interno quattro priorità immediate: la pandemia, la recessione, il cambiamento climatico e il razzismo sistemico. In chiave covid-19, nel giorno in cui gli Stati Uniti hanno superato complessivamente quota 10 milioni di positivi, Biden, nel commentare l'annuncio della Pfizer sul successo del suo vaccino, ha voluto ricordare che la scorsa settimana sono spesso stati superati i 100 mila casi e simulta-

neamente stanno salendo anche i ricoveri e i decessi. «Questa pandemia miete quasi un migliaio di vite americane al giorno, quasi 240 mila morti finora, ma le proiezioni indicano che potremmo perdere altre 200 mila vite nei prossimi mesi prima che il vaccino sia disponibile per tutti» ha detto il prossimo inquilino della Casa Bianca che ha incentrato la sua campagna elettorale sulla gestione «malsana» della pandemia adottata da Trump. Come prima mossa ha nominato la sua task force anti-covid, formata da 10 esperti tra medici e scienziati, guidati congiuntamente da 3 persone: Vivek Murthy, ex capo operativo della Sanità pubblica con Obama, Davide Kessler, ex responsabile della Drug and Food Administration e Marcella Nunez-Smith, professoressa di Sanità pubblica a Yale. Nel team anche due ex esponenti dell'amministrazione Trump: Luciana Borio e Rick Bright, l'esperto di vaccini cacciato dopo aver denunciato pressioni dalla Casa Bianca sull'idrossiclorochina. La squadra, di cui al momento non fa parte l'esperto immunologo Anthony Fauci, sarà operativa dal giorno dell'insediamento di Biden. Il 20 gennaio 2021 a Washington davanti al Campidoglio, teoricamente dovrebbe partecipare anche il presidente uscente. Ma non è chiaro se Trump ci sarà.

Insignita nel 2012 del Premio Sakharov

Scarcerata in Iran l'avvocata Sotoudeh

di GIOVANNI BENEDETTI

L'avvocata iraniana Nasrin Sotoudeh, celebre per il suo impegno in difesa dei diritti umani, ha potuto lasciare lo scorso 7 novembre il carcere femminile di Qarchack, con un permesso temporaneo concesso per via dell'emergenza covid-19. La notizia è stata comunicata il giorno stesso da Mizan, l'agenzia di stampa ufficiale dell'autorità giudiziaria iraniana.

Definita da numerose testate occidentali come «la più nota prigioniera politica iraniana», la cinquantasettenne Sotoudeh era stata arrestata nel giugno 2018 dietro le gravi accuse di attività contro la sicurezza nazionale, propaganda contro lo Stato e istigazione

duri contrasti con il governo iraniano nel corso degli anni: già nel 2010, infatti, venne arrestata con le accuse di cospirazione contro lo Stato e propaganda antigovernativa e condannata a sei anni di reclusione, in una sentenza che suscitò dure critiche dalla comunità internazionale e in particolare da parte dell'amministrazione statunitense di Barack Obama. Sotoudeh venne poi rilasciata dopo tre anni, ma con il divieto di lasciare l'Iran. Lo scorso agosto, anche la figlia ventenne Mehraveh Khandan è stata arrestata, sulla base di accuse non definite, per venire rilasciata dopo poche ore.

Durante gli ultimi mesi della sua detenzione, Nasrin Sotoudeh ha intrapreso uno scio-

pero della fame per chiedere il rilascio di alcuni attivisti e prigionieri politici a causa della situazione di emergenza sanitaria. La protesta si è interrotta all'inizio del mese di settembre dopo 45 giorni, quando la donna è stata ricoverata a causa di un'insufficienza cardiaca e trasferita dal carcere di Evin, dove era precedentemente detenuta, alla struttura di Qarchack.

La pandemia di covid-19 ha colpito molto duramente l'Iran, che dall'inizio di novembre ha registrato circa 8.000 nuovi casi al giorno, un numero largamente superiore a quelli di altri Paesi della regione. Dal mese di marzo, il governo iraniano ha concesso circa 100.000 permessi temporanei di rilascio per fare fronte al sovraffollamento delle carceri, ma, come denunciato lo scorso ottobre dall'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, Michelle Bachelet, i prigionieri politici sono stati quasi completamente esclusi da questa manovra.



L'avvocata iraniana Nasrin Sotoudeh (Afp)

alla corruzione e alla prostituzione. Al termine di un processo durato quattro mesi, l'avvocata è stata poi giudicata colpevole e condannata a 38 anni di carcere e 148 frustate.

La fama di Nasrin Sotoudeh deriva dalle importanti battaglie legali da lei condotte in Iran, in particolare a difesa dei diritti delle donne e contro la pena di morte. Per questo suo impegno, l'avvocata è stata insignita nel 2012 del Premio Sakharov per la libertà di pensiero dal Parlamento europeo. Le attività di Sotoudeh hanno però portato la donna a

Sulla base di un'accusa di corruzione

In Perù il Parlamento destituisce il presidente

LIMA, 10. A meno di due mesi dal primo tentativo ieri sera il Parlamento peruviano ha approvato la destituzione per «incapacità morale» del presidente Martín Vizcarra. Questi, subito dopo, in conferenza stampa, circondato dai suoi ministri, ha affermato che in giornata avrebbe lasciato il palazzo del governo «come sono entrato due anni e otto mesi fa: a testa alta», aggiungendo di non avere intenzione di intraprendere azioni legali contro la decisione del Parlamento.

La destituzione, sulla base di una accusa di corruzione risalente al 2011 quando era governatore della regione di Moquegua, è stata approvata con i voti di 105 dei 130 membri dell'organo legislativo e ora, secondo quanto stabilisce la Costituzione peruviana, la massima carica dello Stato passerà nelle mani del presidente del Congresso, Manuel Merino de Lama, che dovrebbe giurare a Lima intorno alle 10 della mattina (ora locale).



DAL MONDO

Morto il negoziatore palestinese Saeb Erekat. Il cordoglio di Abbas

È morto oggi in ospedale a Gerusalemme, all'età di 65 anni, il negoziatore palestinese Saeb Erekat. Era ricoverato da settimane per il covid. Erekat è stato uno dei più importanti dirigenti palestinesi e uno dei più stretti collaboratori del presidente Mahmoud Abbas. «Era un combattente: una grande perdita per la Palestina e per il nostro popolo» ha commentato Abbas. Erekat era stato protagonista di tutti i più importanti negoziati con Israele.

L'ex presidente Morales rientrato in Bolivia

L'ex presidente Evo Morales è rientrato ieri in Bolivia dopo un anno di esilio trascorso prima in Messico e poi in Argentina. L'ex capo di stato ha attraversato il confine dalla città argentina di La Quiaca ed è giunto nella località boliviana di Villazon, dove è stato accolto da una folla di militanti del suo partito Movimento per il socialismo (Mas) e dei movimenti sociali. Insieme a Morales, è rientrato in patria anche il suo ex vicepresidente Álvaro García Linera. Primo presidente indigeno di un paese del Sud America, Morales si è dimesso l'anno scorso dopo 14 anni al potere.

Elezioni in Myanmar, il partito di Suu Kyi si proclama vincitore

La Lega nazionale per la democrazia, il partito del premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, al potere in Myanmar, ha affermato ieri di aver ottenuto una chiara maggioranza parlamentare alle elezioni svoltesi domenica scorsa. Tuttavia - come sottolineano i commentatori - il voto è stato pesantemente contestato da difensori dei diritti umani per l'esclusione di almeno 2 milioni di cittadini appartenenti alla minoranze etniche soprattutto nello stato del Rakhine, tra i quali 600 mila rohingya.

Pfizer e BionTech annunciano che la sperimentazione sta dando ottimi risultati

Virus, un passo in avanti verso il vaccino

GINEVRA, 10. «Accogliamo le incoraggianti notizie sul vaccino» contro il covid-19 arrivate dalle società Pfizer e BionTech. Lo ha sottolineato il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus. «Il mondo sta sperimentando un'innovazione scientifica e una collaborazione senza precedenti per porre fine alla pandemia», ha sottolineato Ghebreyesus durante i lavori dell'Assemblea generale annuale dell'Oms.

Secondo quanto riferito dall'amministratore delegato e presidente di Pfizer, Albert Bourla, il vaccino non ha ancora concluso l'ultima fase della sperimentazione, ma i dati indicano già che è efficace nel prevenire il 90 per cento delle infezioni. L'annuncio di Bourla ha fatto subito fatto il giro del mondo, facendo volare le Borse e accendendo speranze ovunque nel pieno di una violentissima seconda ondata dell'epidemia.

Ad alimentare l'ottimismo anche l'annuncio della BionTech di volere chiedere, insieme alla Pfizer, l'autorizzazione per la produzione all'ente americano per la sorveglianza sui farmaci, la Food and Drug Administration. Sulla base delle prime proiezioni, le due aziende ritengono di potere fornire cinquanta milioni di dosi a livello globale nel 2020, e fino a 1,3 miliardi nel 2021.

Il vaccino richiede una doppia somministrazione a tre settimane di distanza. «Lavoro allo sviluppo di vaccini da 35 anni», ha detto a Statnews William Gruber, vicepresidente della ricerca clinica della Pfizer. «Ho visto molte cose efficaci. Questa è straordinaria». È la prima volta che si assiste ad una corsa simile per ottenere un vaccino contro una malattia mai vista, responsabile di una pandemia. Basti pensare che solo nel maggio

scorso la BionTech si trovava nella fase 1 della sperimentazione in compagnia di altre aziende. Oggi, secondo la lista stilata dall'Oms, sono 202 le aziende che nel mondo stanno sperimentando un vaccino anti covid-19. Di queste, 47 hanno cominciato i test sull'uomo, dieci delle quali hanno raggiunto la terza e ultima fase della sperimentazione. Corsie preferenziali, autorizzazioni più snelle e una macchina organizzativa mai vista hanno permesso di condensare in pochi mesi un processo che in condizioni normali richiede

tre il 97 per cento degli studenti non è ancora tornato in classe in America latina e nei Caraibi. In un nuovo rapporto sulle conseguenze devastanti del coronavirus nell'istruzione, l'Unicef spiega che il covid-19 sta mettendo in pausa l'apprendimento di oltre 137 milioni di bambini e adolescenti nella regione.

Secondo quanto riferito dall'agenzia dell'Onu, dall'inizio della pandemia, i minori in America Latina e nei Caraibi hanno già perso in media quattro volte più giorni di scuola (174) rispetto al resto

trebbe portare fino a 3 milioni di bambini in più fuori dalla scuola in America Latina e nei Caraibi. «Per chi non ha computer, internet o anche un posto dove studiare, imparare da casa è diventata una sfida scrocciante», ha dichiarato Bert Aasen, direttore regionale dell'Unicef per l'America Latina e i Caraibi.

Dall'inizio della chiusura delle scuole, circa 42 milioni di studenti nella regione hanno ricevuto l'istruzione a casa e a distanza sostenuta dall'Unicef attraverso la radio, la televisione, Internet e altre piat-

Il titolo Pfizer a Wall Street (Reuters). Sotto, medici in azione in Francia (Afp)



anni. Nel suo intervento all'Assemblea dell'Oms, Ghebreyesus ha evidenziato che il covid-19 ha colpito oltre 50 milioni di persone nel mondo, con più di 1,2 milioni di vittime. E che altri milioni di persone sono morti a causa dell'interruzione dei servizi sanitari essenziali.

E intanto, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) ha lanciato un nuovo allarme: a più di sette mesi dall'inizio della pandemia ol-

del mondo. In una regione con più di 11 milioni di casi di covid-19 fino ad oggi, la maggior parte degli studenti rischia di perdere un intero anno scolastico. Mentre le scuole stanno gradualmente riaprendo in varie parti del mondo, la stragrande maggioranza delle aule rimane chiusa in tutta la regione.

Il rapporto dell'Unicef rileva anche che il covid-19 ha ulteriormente ampliato il divario educativo tra famiglie ricche e povere. Nuovi dati mostrano, infatti, che la percentuale di bambini e adolescenti che non riceve alcuna forma di istruzione nella regione è salita dal 4 al 18 per cento negli ultimi mesi. Le proiezioni dell'Onu rivelano poi che il virus po-

taforme. Tuttavia, nuove stime dell'agenzia della Nazioni Unite suggeriscono che, nonostante gli sforzi, solo 1 bambino e adolescente su 2 delle scuole pubbliche ha accesso a un'istruzione a distanza di qualità a casa, rispetto a 3 su 4 ragazzi, ragazze e adolescenti di scuole private. «In America Latina e nei Caraibi, il covid ha spinto milioni di famiglie nella povertà», ha sottolineato Aasen. «Senza aiuti, molti genitori non avranno altra scelta che sacrificare l'istruzione dei propri figli. Non è troppo tardi per costruire sistemi educativi migliori, più resilienti e inclusivi rispetto a prima della pandemia. In questo momento è urgente che i bambini e gli adolescenti tornino a scuola».

Accordo per il cessate il fuoco nel Nagorno-Karabakh

MOSCA, 10. Grazie alla mediazione della Russia, Azerbaigian e Armenia hanno raggiunto ieri sera un accordo per il cessate il fuoco totale nella regione meridionale caucasica contesa del Nagorno-Karabakh. Lo ha confermato il Presidente russo, Vladimir Putin.

«Non ho dubbi che la risoluzione politico-militare del conflitto porterà pace e solidarietà duratura alla nostra regione e porrà fine allo stallo e allo spargimento di sangue», ha detto stamane il presidente azero, Ilham Aliyev, in videoconferenza con Putin. «A mio parere - ha aggiunto - la soluzione sarà vantaggiosa sia per il popolo dell'Azerbaigian, sia per il popolo dell'Armenia e per tutti i popoli della regione».

Il contingente di mantenimento della pace nel Nagorno-Karabakh sarà rappresen-

tato dai militari russi.

Di tutt'altro tenore le dichiarazioni provenienti da Yerevan. Il Primo Ministro armeno, Nikol Pashinyan, ha infatti detto di avere firmato un «doloroso accordo» con i Presidenti di Azerbaigian e Russia per porre fine alla guerra.

La sua dichiarazione è arri-

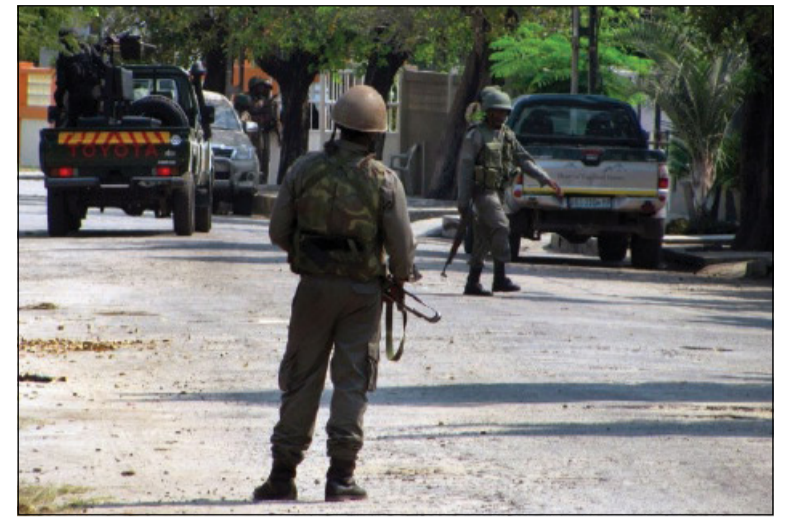
vata poche ore dopo la conferenza che la città chiave di Shushi era stata conquistata dalle forze armate azere.

Descrivendo la mossa come «indicibilmente dolorosa per me personalmente e per il nostro popolo», Pashinyan ha detto di avere preso la decisione come risultato di «un'analisi

approfondita della situazione militare», che ha visto le truppe azere avanzare, spiegando che l'accordo è «la migliore soluzione possibile alla situazione attuale».

Intanto, la polizia armena ha ripreso il controllo della sede del Governo e del Parlamento a Yerevan, dopo che i manifestanti hanno fatto irruzione nella notte per protestare contro la firma del cessate il fuoco. Lo riporta la Afp. Un cordone di poliziotti in antisommossa è stato posizionato sul piazzale dell'edificio.

Dopo l'annuncio dell'accordo, centinaia di manifestanti contrari alla tregua hanno assaltato le sedi del Governo. I manifestanti hanno rotto i vetri delle finestre della residenza ufficiale di Pashinyan e strappato la targhetta dalla porta del suo ufficio, accusandolo di tradimento.



Decapitate oltre cinquanta persone

Terrore in Mozambico

MAPUTO, 10. Il nord del Mozambico è sempre più sotto attacco. Oltre 50 persone sono state brutalmente decapitate da sospetti militanti islamisti nella provincia settentrionale di Cabo Delgado durante tre giorni di massacri, che hanno lasciato la popolazione sotto shock. Lo riporta Bbc Africa, citando i media locali. Gli islamisti avrebbero trasformato uno stadio di calcio in un campo di esecuzioni.

Le atrocità e le brutali esecuzioni con il machete e con armi da fuoco sono state compiute tra la notte di venerdì e domenica. I militanti hanno sferrato una serie di attacchi contro diversi villaggi dei distretti di Muidumbe e Macomia, uccidendo civili e sequestrando donne e bambini. Gli uomini armati hanno fatto irruzione, sparando e dando alle fiamme numerose case.

Quanti erano riusciti a fuggire, nascondendosi nella foresta, sono stati inseguiti e catturati dalle milizie islamiste, che li riunirono nel campo di calcio del villaggio di Muatide, «hanno compiuto le loro macabre azioni». Lo ha reso noto il comandante della polizia del Paese africano alla stampa locale.

Diverse persone sarebbero state decapitate e i loro corpi fatti a pezzi anche in un altro

villaggio della zona. Dal 2017, nella provincia di Cabo Delgado, ricca di riserve di gas naturale, centinaia di persone sono state uccise, mentre migliaia sono gli sfollati, a causa della crescente ondata di violenza di matrice jihadista.

Le recenti decapitazioni sono difatti le ultime di una serie di raccapriccianti brutalità che i militanti jihadisti hanno compiuto negli ultimi anni.

Nella regione, confinante con la Tanzania, i miliziani sfruttano la povertà e la disoccupazione, reclutando giovani leve, da coinvolgere nella lotta per il dominio nell'area.

Gli attacchi delle milizie - che l'anno scorso hanno giurato fedeltà al sedicente Stato Islamico - hanno costretto circa 430.000 persone ad abbandonare le loro case.

Sono oltre 2.000 le persone uccise nella provincia a prevalenza musulmana di Cabo Delgado. Il resto del Paese è invece a maggioranza cristiana. Malgrado le numerose incursioni delle forze armate mozambicane, le aspre condizioni ambientali del teatro operativo rendono particolarmente arduo il contrasto dei terroristi. Per questo Maputo ha chiesto l'aiuto internazionale, per frenare le crescenti violenze contro la popolazione inerme.

COMUNE DI RUTIGLIANO
Città Metropolitana di Bari
Bando di gara - CIG 8462084C9D
Indice procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio assicurativo per gli anni 2021 - 2023. Lotto unico: responsabilità civile (rclo). Importo a base di gara € 200.000,00. Termine ricezione offerte il 04.12.2020 ore 12:00. Apertura buste il 07.12.2020 ore 10:00. Documentazione disponibile su www.comune.rutigliano.ba.it.
Invitato alla G.U.C.E. il 03.10.2020
Il responsabile unico di procedimento
avv. Ada Lombardo

PROVINCIA DI PESARO E URBINO
STAZIONE UNICA APPALTANTE
ESTRATTO BANDO DI GARA - CIG 8385295456
La Provincia di Pesaro e Urbino Viale Gramsci 4 - 61121 Pesaro, per conto del Comune di Terre Roveresche (PU), indice una gara a procedura aperta con il criterio di aggiudicazione del prezzo più basso, per l'affidamento del servizio di trasporto e smaltimento del percolato prodotto presso la discarica Ca Rafanello per 36 mesi. Codice NUTS: IT131. Valore appalto: € 603.000,00 IVA esclusa. Termine presentazione offerte: 04/12/2020 h.9. Documentazione su <https://sua.provincia.pu.it/PortaleAppalti/>. RUP: Geom. Romano Anelli.
Il Direttore della SUA Dott. Michele Cancellieri

S.U.A. LECCO - PROVINCIA DI LECCO
Bando di gara 112/2020
CIG 8492404979 - CUP B39E18000560006
Procedura aperta per l'affidamento dell'intervento di ristrutturazione con efficientamento energetico e adeguamento sismico del Palazzo Scolastico di Bellano sede dell'Istituto Comprensivo Mons. Luigi Vitali. Importo: € 1.718.844,00. Criterio: OEPV. Termine ricevimento offerte: 25.11.2020 ore 13:30. Apertura: 25.11.2020 ore 14:00. Info su SINTEL. Procedure ricorso: TAR Lombardia.
IL DIRIGENTE DELLA D.O. III
Ing. Dario STRAMBINI

CTP SpA
ESTRATTO BANDO DI GARA CIG 84910804E1. Il CTP SpA, Via del Tratturlo Tarantino 5, Taranto, tel. 099.7324252 fax 099.7324223, ctpspa@pec.ctptaranto.eu, indice Procedura aperta per l'affidamento della fornitura di carburante per autotrazione presso gli impianti della CTP SpA. Validità dell'appalto biennale con un valore totale lordo stimato di € 6.500.000,00. Termine ricevimento offerte: 28/11/2020 ore 10:00. Apertura offerte: 30/11/2020 ore 10:00. Criterio di aggiudicazione: minor prezzo. Responsabile del procedimento: Dott. Giuseppe Murgo. Il Disciplinare di gara e capitoli tecnici sono consultabili su <https://gare.ctpspa.it/gare/>. Spedizione alla GUCE: 28/10/2020.
L'Amministratore Unico della CTP Avv. Egidio Albanese

AZIENDA OSPEDALIERA "S.PIÒ" DI BENEVENTO
Esito di gara - CIG 748025340D
OGGETTO: fornitura di N° 1 sistema di aspiratore ad ultrasuoni e relativo materiale di consumo per l'esecuzione di procedure chirurgiche di aspirazione tumore per l'UOC di neurochirurgia. Si comunica che con delibera del Direttore Generale n. 339 del 15.05.2020 è stata aggiudicata la fornitura in oggetto per l'importo complessivo di € 495.000,00 oltre IVA alla Ditta INTEGRAL.S.I. Srl. La fornitura avrà la durata di 36 mesi. Invitato in GUUE il 03/11/2020
Il dirigente dell'U.O.C.P.E.
dott.ssa Maria Nicoletta Mercuri

COMUNE DI CERASO (SA)
Bando di gara - CIG 8466672A3
È indetta procedura aperta - offerta economicamente più vantaggiosa - per la selezione di un soggetto attuatore per la prosecuzione dei servizi e delle azioni di accoglienza, integrazione e tutela rivolti ai beneficiari del progetto territoriale aderente al S.I.P.R.O.I.M.I. - sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati - categoria "Ordinarietà" - nuclei familiari - Triennio 01/01/2021-30/06/2023 (Proseguimento Programma 2017-2020). Importo: € 803.162,75. Termine ricezione offerte: 25/11/2020 ore 12.00. Apertura: 30/11/2020 ore 10.00. Documentazione su: www.comune.ceraso.sa.it e su www.asmeccom.it
Il responsabile del procedimento Conti Domenico

L'ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme proprietario dello storico "Palazzo di Domenico della Rovere in Borgo" (secolo XV) sito in via della Conciliazione, civici dal 23 al 33, parte del quale era adibita ad "albergo quattro stelle", attualmente libero di persone e cose, comunica che fin dalla metà dell'anno 2018 ha avviato il procedimento per la scelta del nuovo gestore; è possibile effettuare una manifestazione di interesse che dovrà pervenire all'Ordine entro il termine perentorio.
Ulteriori notizie sono rinvenibili sul sito dell'Ordine:
<http://www.oessh.va/content/ordineequestresantosepolcro/it.html>

In India le Chiese a sostegno dei dalit

La campagna di donazioni di Caritas italiana e Focsiv per finanziare progetti di sostegno

Abattere ogni ostacolo i diritti e la dignità delle donne

di RICCARDO BURIGANA

Affermare la dignità delle donne dalit: questo è il tema dell'annuale giornata contro la discriminazione di questa casta nella società indiana, promossa dal Consiglio nazionale delle Chiese in India (Ncc-India) e dalla Conferenza episcopale. L'evento, celebrato l'8 novembre, è stato dedicato alla condizione delle donne dalit all'interno della questione più generale delle forme di discriminazione che ancora impediscono ai fuori casta di vivere la pienezza dei diritti in India; queste forme hanno assunto in quest'ultimo anno una drammatica dimensione anche a causa della pandemia del covid-19, tanto da causare la morte di molti dalit, dopo la crescita esponenziale della precarietà della loro vita.

L'istituzione di questa giornata risale al 2007, quando venne deciso di dedicare la seconda domenica di novembre a momenti di preghiera e di riflessione, accompagnati da gesti concreti con i quali i cristiani dovevano favorire la costruzione di una prassi quotidiana di denuncia, condanna e rimozione delle forme di discriminazione che colpivano i dalit; questa domenica si è inserita in un programma ecumenico di azioni per la loro liberazione che si è venuto rafforzando in questi anni, creando anche tensioni interreligiose e sociali, dal momento che, nonostante i provvedimenti legislativi e le dichiarazioni delle Chiese, spesso sottoscritte congiuntamente, «la pratica della casta nelle sue numerose manifestazioni costituisce una macchia nella vita sociale e nella politica indiana», come ha scritto il reverendo Asir Ebenezer, segretario generale del Ncc-India, nel presentare questa Giornata.

Il reverendo Ebenezer ha ricordato che il Ncc-India, fondato dal 1914, da decenni ha messo al centro della propria attività la liberazione dei dalit tanto da sostenere «la tolleranza zero» contro ogni forma di discriminazione, sottolineando che nessuno può dirsi cristiano e accettare il sistema della casta dal momento che «la pratica della casta è un peccato e l'idea dell'intoccabilità è un crimine». Si tratta di una lotta che, fin dall'inizio, ha assunto una dimensione ecumenica anche perché dalla discriminazione dei dalit non erano esenti le Chiese e gli organismi ecumenici ai quali era chiesta una conversione quotidiana per rimuovere l'istituzione stessa della casta.

Sempre per il reverendo Ebenezer questa manifestazione

ne costituisce un'occasione per condividere le testimonianze di coloro che sono colpiti dalla pratica disumana della casta perché proprio nella conoscenza di quanto questa sia ancora diffusa si possono trovare nuovi stimoli per l'azione dei cristiani.

Nelle numerose iniziative che si sono svolte in tanti luoghi domenica 8 novembre, con una specifica attenzione alle norme sanitarie anti-covid, forte è stato l'appello ecumenico a compiere tutti i gesti necessari per rimuovere i presupposti culturali della discriminazione nei confronti dei dalit, con un rinnovato impegno a condannare qualunque



giustificazione religiosa alla loro condizione; per questo nel sussidio preparato per la preghiera ecumenica, a partire dalla lettura del brano del Vangelo secondo Giovanni riguardante l'incontro tra Gesù e la samaritana, è stato pensato un primo passaggio di riconoscimento dei peccati dei singoli e delle comunità per il silenzio e per la complicità, al quale far seguire una confessione pubblica di cosa i fedeli devono fare «per rompere tutti i muri di separazione confidando nel potere dello Spirito di rendere tutte le cose nuove nella via indicata da Gesù e per la gloria di Dio».

Accusati di usurpare agli indù i benefici riconosciuti dallo Stato

Indigeni cristiani nel mirino

NEW DELHI, 10. Proteste e azioni legali in seguito ad una campagna, che chiede l'esclusione dei benefici riservati alle categorie svantaggiate ai tribali convertiti al cristianesimo, lanciata da alcuni gruppi estremisti indù, nello Stato del Madhya Pradesh. La Costituzione indiana prevede per i dalit (i «fuori casta») e tribali (adivasi) una serie di facilitazioni di tipo economico, educativo e sociale, con quote riservate nei posti di lavoro e nel settore pubblico per favorire la loro promozione sociale. Riservati da una legge del 1950 solo agli indù, questi benefici sono stati successivamente estesi anche a buddisti e ai sikh, mentre sono tuttora esclusi i cristiani e i musulmani, con il pretesto che non riconoscono il sistema castale indiano, peraltro formalmente abolito.

Queste provvidenze statali sono invece previste per tutte le popolazioni tribali, anche se convertite al cristianesimo, ma secondo i nazionalisti indù questi ultimi dovrebbero es-

di CHARLES DE PECHPEYROU

La pandemia da coronavirus sta aumentando disuguaglianze e vulnerabilità in ambito sociale, politico, così come nei sistemi economici, e sono le donne e le ragazze, in particolare, ad essere vittime di sistemi ingiusti e discriminatori: guadagnano meno e sono occupate in lavori precari e informali, troppo spesso condannate a vivere in povertà. Sono anche sempre più vittime di violenze di genere, a causa dei limiti alla mobilità e all'isolamento sociale. È questo il focus di una nuova campagna organizzata dalla Caritas italiana e dalla Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario (Focsiv), che prevede una raccolta fondi per diversi progetti e interventi nelle varie aree del mondo. «La pandemia in atto sta veramente cancellando, insisto su questa parola, i diritti e la dignità delle donne», spiega al nostro giornale Giulia Pigliucci, responsabile della comunicazione della Focsiv. «Un dato particolarmente allarmante è stato ad esempio l'aumento del numero di femmine in Italia tra marzo e giugno, durante il lockdown», sottolinea, mettendo anche in risalto il fatto che «le donne sono le prime a perdere il loro lavoro a causa della crisi sanitaria, una tendenza che continuerà in futuro, anche in Europa».

Con la diffusione del coronavirus in tutto il mondo, il lavoro di assistenza e cura dei bambini e delle persone fragili, in gran parte sulle spalle delle donne, diventa sempre più necessario, pur continuando ad essere scarsamente retribuito, ricorda un comunicato pubblicato dalla Caritas e dalla Focsiv. Le donne devono seguire i figli che non possono più andare a scuola, offrire assistenza agli anziani, maggiormente colpiti dal coronavirus, e tenere unite famiglie divise dalla pandemia, mentre i servizi sanitari sono sotto pressione e insufficienti. Nei paesi più poveri, in Asia, America Latina e Africa, sono anche lavoratori fondamentali, nel settore agricolo e nei servizi, per la sussistenza delle famiglie. Ora il blocco delle attività impone delle limitazioni, le allontana dal mondo lavorativo e provoca loro forti stress psicologici. «E quando hanno un lavoro retribuito, queste ultime percepiscono uno stipendio minore rispetto a quello dei loro colleghi», sottolinea il comunicato. Gli ultimi dati Eurostat sulla disparità salariale tra uomo e donna fotografano una situazione, in Europa, che vede una differenza media nello sti-



pendio del 15 per cento. In Asia meridionale oltre l'80 per cento delle donne, nell'Africa sub-sahariana il 74 per cento e in America latina il 54 per cento lavorano in occupazioni informali senza alcuna protezione e con una retribuzione minima.

Altro dato preoccupante: l'aumento della violenza di genere, a causa dei limiti alla mobilità e all'isolamento sociale. «Sono tante a dover convivere a domicilio con i loro maltrattanti, potendo uscire meno da casa», nello stesso momento nel quale i servizi a difesa di queste donne sono in sofferenza o inaccessibili, deplora Giulia Pigliucci. Nel 2019 sono state 243 milioni le donne vittime di abusi e violenze, un numero che si stima sia in forte crescita a causa della pandemia. In Francia, ad esempio, si è stimato un aumento del 30 per cento, il 25 per cento in Argentina e così a Cipro e in Singapore. Ancora più difficile analizzare la situazione nei paesi impoveriti, dove molte donne sono escluse dai sistemi di protezione sociale. Senza contare che alcuni studi stimano che nel 2020 quasi 500.000 ragazze in più nel mondo so-

no state probabilmente costrette al matrimonio forzato per effetto delle conseguenze economiche della pandemia, alle quali si aggiungeranno un milione in più di gravidanze precoci, causa principale di morte per le ragazze tra i 15 e i 19 anni.

«I governi hanno adottato pacchetti di promozione di prevenzione e misure di emergenza per colmare le lacune in materia di sanità pubblica, prestando però poca attenzione alla cosiddetta questione di genere», deplorano Caritas e Focsiv, ritenendo fondamentale che «tutti gli Stati diano risposte collocando le donne e le ragazze – la loro inclusione, la loro rappresentanza, i loro diritti, i loro diritti sociali ed economici, i risultati in termini di uguaglianza e protezione – al centro delle loro politiche». Non si tratta solo di rettificare gli effetti di lunga data delle disuguaglianze, spiegano, ma «di costruire una società più giusta e un mondo resiliente perché le donne sono le più colpite da questa pandemia, ma possono essere la spina dorsale della ripresa e della resilienza delle comunità».

In Spagna la prima statua dedicata a un protestante



MADRID, 10. È stato il primo traduttore della Bibbia in lingua castigliana e per questo la statua in bronzo eretta in suo onore, nel quinto centenario della sua nascita, lo raffigura con il sacro testo aperto tra le mani. Il monumento, rappresentante Casiodoro de Reina, è il primo – riferisce Riforma.it – dedicato a un protestante in terra iberica. La cerimonia di inaugurazione è avvenuta nella cittadina di Santiponce, in Andalusia, davanti al monastero di San Isidoro del Campo, dal quale il giovane monaco dovette fuggire nel 1557 a causa delle minacce dell'Inquisizione spagnola per la sua ade-

sione alla Riforma. «È qualcosa di storico, siamo molto felici», ha affermato José Manuel Marín, vice sindaco di Santiponce e consigliere per l'istruzione e la cultura del Consiglio autonomo evangelico dell'Andalusia (Cea-a). «Volevamo che la scultura ricordasse non solo Casiodoro ma tutti coloro che hanno contribuito a realizzare la Bibbia in spagnolo, e che fosse rappresentativa degli eventi della Riforma in Spagna». Nonostante sia stato perseguitato più volte nell'arco della sua esistenza non smise mai di cercare sostegno per la sua opera di traduzione, ha ricordato ancora Marín.

Intervista con l'ingegnere Roberto Mignucci, capo ufficio Laboratori e impianti del Governatorato

Vaticano verde

di NICOLA GORI

Lo Stato della Città del Vaticano ha compiuto una scelta ambientale che è ir-reversibile e che lo proietta tra le prime entità del mondo a raggiungere livelli record in materia di risparmio e di sostenibilità. Applicando i principi enunciati nell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, ha promosso, tra l'altro, l'utilizzo di veicoli elettrici al posto di quelli a combustione e ha convertito i trasformatori in modo da renderli più produttivi e meno inquinanti. Ne parla l'ingegnere Roberto Mignucci, capo ufficio Laboratori e Impianti del Governatorato, in questa intervista a «L'Osservatore Romano».

In che modo la «Laudato si'» ispira le vostre scelte?

La vocazione del Governatorato al rispetto del creato è antica quanto lo Stato della Città del Vaticano. Già nel 1929, alla sua fondazione, esisteva un impianto di teleriscaldamento ben ottimizzato che per l'epoca era qualcosa di straordinario. Pochi conoscono queste cose, perché non è mai stata fatta opera di divulgazione su questo tema, ma il rispetto per la Casa comune ha sempre contraddistinto l'agire delle autorità dello Stato. C'erano macchinari all'avanguardia, come la stazione radio di Guglielmo Marconi nei Giardini vaticani. La sensibilità verso l'ambiente ebbe nuovo slancio con l'enciclica del 1987 *Sollicitudo rei socialis*, nella quale tra i segnali positivi del presente, Giovanni Paolo II annoverava «la maggior consapevolezza dei limiti delle risorse disponibili, la necessità di rispettarne l'integrità e i ritmi della natura e di tenerne conto nella programmazione dello sviluppo». Anche con l'enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate* del 2009, il tema dello sviluppo collegato anche ai doveri che nascono dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale è stato motivo di ispirazione per un maggior impegno ecologico. Quindi già prima dell'enciclica di Papa Francesco, il Governatorato si era attivato su questa tema.

Come vengono applicati ora i suoi principi nel settore di cui lei è responsabile?

Cerchiamo di rispettare al massimo l'ambiente utilizzando ma-

teriali compatibili, eliminando le sostanze tossiche, cercando di risparmiare energia il più possibile e, soprattutto, di non sprecarla. Ci sono poi iniziative collaterali come la dotazione di doppi vetri e di serramenti a basso consumo energetico, gli schermi solari che non permettono l'introduzione del carico termico all'interno dell'ambiente, risparmiando sull'energia frigorifera, la realizzazione della illuminazione al led che permette sensibili risparmi di energia elettrica, l'adozione di macchine frigorifere e termiche ad alta efficienza. L'attenzione è puntuale, rendendo concrete le indicazioni del Papa.

Cosa vi ha spinto a installare le colonnine per la ricarica delle auto elettriche e come funzionano?

Nell'ottica di ottimizzazione, il vettore automobile ha un peso rilevante nella moderna società,



Il locale caldaie della centrale elettrica vaticana

non tanto in Vaticano, data la sua ridotta estensione, quanto all'esterno. Lo smog, prodotto dal traffico cittadino, lo subiamo anche noi dello Stato della Città del Vaticano, e nonostante i nostri risultati si notino poco, intendiamo dare un segno che è di grande importanza per tutti. Le colonnine elettriche nascono dalla nostra particolare esigenza di trasformare la flotta di automezzi, attualmente con motore termico, in automezzi elettrici; per questa ragione, progressivamente, l'intera flotta non utilizzerà più l'energia termica. La Direzione delle infrastrutture e servizi con gli automezzi in dotazione ha una percorrenza media di circa 6.000 chilo-

metri all'anno; pertanto per noi è conveniente usare l'energia elettrica. Inizieremo a breve collaborazioni con produttori automobilistici in grado di fornire in prova mezzi elettrici. Un'autovettura con motore termico non ha ragione di essere per quei chilometraggi, ma finora si è adottato quello che il mercato ha fornito, non avendo alternative valide. Le auto elettriche hanno il vantaggio di non avere emissioni di prodotti incombusti, di avere impatto acustico molto limitato e sono adatte ai pochi chilometri che percorriamo nel piccolo Stato. A oggi, l'autonomia di un'auto elettrica è ottimale per andare fino a Santa Maria di Galeria o a Castel Gandolfo. Il progetto prevede di installare colonnine nei vari siti come quelli già citati, Santa Maria Maggiore, San Giovanni, San Paolo fuori le Mura, e in tutte le sedi che ne facciano richiesta. Per ora l'accesso è

riservato solo alle auto istituzionali, il privato non può usufruirne. Stiamo collaudando la rete e stiamo mettendo a punto il servizio in modo da estenderlo a tutte le aree indicate, così che l'energia elettrica potrà essere prelevata dalle colonnine installate. Attualmente il software per l'erogazione dell'energia è in via di sviluppo.

Nell'ottica del rispetto del creato, come state cercando di limitare le emissioni dei cosiddetti gas serra?

Con l'adesione dello Stato della Città del Vaticano al trattato di Kigali, la Direzione delle infrastrutture e servizi ha aggiornato la lista dei gas tecnici utilizzati nello Stato. Lo scopo dell'aggiornamento dello studio è quello di ridurre i cosiddetti "gas serra". Alcuni di questi gas, fortemente lesivi dello strato di ozono, saranno posti fuori uso dal 2025; se ne prevede la sostituzione con altri meno dannosi che però creano ulteriori problemi. Occorre osservare che al momento l'industria non è completamente preparata a questa emergenza e propone dei prodotti che solo momentaneamente possono ridurre l'effetto serra, ma non costituiscono la soluzione ottimale. Al momento i gas alternativi ecologici sono infiammabili, è questo rappresenta un forte limite di utilizzo. Non tutte le soluzioni, quindi, sono praticabili. Ci sono alcuni gas che non si infiammano, ma sono asfissianti. Per esempio l'ammoniaca e l'anidride carbonica (Co2) si usavano ai primi del Novecento negli ambienti industriali di grossa taglia, poi sono stati abbandonati perché pericolosi a favore dei gas fluorurati. L'ammoniaca è fortemente irritante e tossica, il Co2 in ambienti confinati è asfissiante. Nell'Aula Paolo VI i nuovi gruppi frigoriferi

funzionano con l'R134A. In futuro si potrà operare il cambio di gas a favore di uno più ecologico e quindi operare un miglioramento.

I trasformatori elettrici che producono un elevato calore sono fonte di inquinamento e di dispersione di energia. Come pensate di risolvere il problema?

Tutta la rete elettrica di distribuzione in media tensione dello Stato della Città del Vaticano è dotata di trasformatori a basse perdite e alto rendimento di trasformazione, a stato solido (in resina), così da operare una ottimizzazione energetica della rete elettrica a 20 kV. Al momento questa tecnologia rappresenta il massimo presente sul mercato. I trasformatori servono a convertire l'energia dai 20 kV ai 400 V che usiamo normalmente negli impianti domestici. In questa fase si verificano due perdite: una al rame e una al ferro. Naturalmente, i trasformatori riscaldano: questo è un fenomeno fisico che non possiamo né prevenire né limitare. Abbiamo ridotto le perdite di trasformazione – e quindi anche in parte il calore emesso – molto significative con i vecchi trasformatori, mentre con i nuovi impianti si riesce a risparmiare circa il 20 per cento di energia. Gli attuali trasformatori che non hanno più olio, sono a secco, e quindi non causano più inquinamento chimico in caso di rottura. Hanno rese molto più elevate, con conseguente risparmio sulla trasformazione di energia. In ausilio la rete è dotata di gruppi elettrogeni e a regime saremmo in grado di autoprodurre energia, in caso di emergenza.

I pannelli solari sull'Aula Paolo VI e il solarcooling sul tetto della mensa di servizio possono essere applicati anche ad altre strutture presenti in Vaticano?

I pannelli fotovoltaici sulla copertura dell'Aula Paolo VI sono stati installati nel 2008. Purtroppo, in Vaticano manca lo spazio, è difficile integrare pannelli solari sopra edifici storici di pregio. L'energia prodotta nell'Aula viene interamente riversata sulla rete interna vaticana. La sala Nervi con questi pannelli si autosostiene nel corso delle manifestazioni che si tengono al suo interno. Il consumo di tutta la settimana, che è ridotto, si incrementa durante le udienze con il Papa.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Benedetto Roberto, della congregazione dello Spirito Santo, arcivescovo di Malanje, in Angola, è morto alle 23.45 di domenica 8 novembre. Era ricoverato nell'ospedale cittadino e dopo il decesso è risultato positivo al covid 19. Il compianto presule era nato il 5 novembre 1946 a Mussende Gango, nella diocesi di Sumbe, ed era divenuto sacerdote il 18 ottobre 1981. Nominato il 15 novembre 1995 vescovo di Novo Redondo – che il 22 ottobre 2006 aveva poi mutato nome prendendo quello di Sumbe – aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 25 febbraio 1996. Quindi il 19 maggio 2012 era stato promosso arcivescovo di Malanje. Le esequie sono state celebrate, in forma ristretta, nella mattina di oggi, 10 novembre.



NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Bayeux (Francia) l'Eccellentissimo Monsignore Jacques Habert, finora Vescovo di Sées.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Yangon (Myanmar) il Reverendo Noel Saw Naw Aye, del clero di Yangon, finora Procuratore dell'Arcidiocesi di Yangon e docente di Sacra Scrittura nel Seminario Maggiore, assegnandogli la Sede titolare di Malamocco.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Francia e in Myanmar.

Jacques Habert vescovo di Bayeux (Francia)

Nato il 2 maggio 1960 a Saint-Malo, nell'arcidiocesi di Rennes, dopo gli studi secondari ha ottenuto la licenza in diritto pubblico presso l'Università Paris XII. Nel 1984 è entrato nel Séminaire des Carmes della capitale francese e ha seguito la formazione filosofica e teologica presso l'Institut Catholique di Parigi, concludendola con la licenza in sacra teologia. Ordinato sacerdote il 30 settembre 1989 per la diocesi di Créteil, il 28 ottobre 2010 è stato nominato vescovo di Sées. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 9 gennaio 2011 e all'interno della Conferenza dei vescovi di Francia è membro del Consiglio per i movimenti e le associazioni di fedeli ed è vescovo referente per la Missione rurale della Chiesa in Francia. È stato anche responsabile del gruppo di lavoro *Les églises, un nouvel enjeu pastoral*.

Noel Saw Naw Aye ausiliare di Yangon (Myanmar)

È nato il 14 febbraio 1969 a Saukwaigyi Village, nell'arcidiocesi di Yangon. Ha compiuto gli studi presso l'Istituto di filosofia del seminario maggiore Saint Joseph di Pyin Oo Lwin (1989-1991) e nel Saint

Joseph Theological Institute del medesimo seminario maggiore a Yangon (1991-1995). Allo stesso tempo, con la didattica a distanza, ha seguito un corso di psicologia nell'Università di Yangon, ottenendo il baccalaureato. Dal 2000 al 2002 ha studiato per conseguire un master in Sacra scrittura al Saint Joseph's Seminary & College di New York, Stati Uniti d'America. Ordinato sacerdote il 18 marzo 1995 per il clero di Yangon, è stato assistente nelle parrocchie di Saint John a Pabedan e Saint John a Cantonment, (1995-1996); incaricato della pastorale presso la parrocchia Saint Gabriel a North Okkalapa (1996); assistente nella parrocchia Saint Augustine a Kamayut (1996-1997); missionario Fidei donum nella diocesi di Kengtung (1997-1999) e in quella di Mawlamyine (2002-2003); segretario dell'arcivescovo di Yangon (2003-2007); coordinatore dei progetti pastorali per l'arcidiocesi (2007-2009); parroco all'Infant Jesus of Prague di Hlaingthayar (2008-2009); coordinatore nel Centro di educazione per la gioventù Giovanni Paolo II (2009-2013). Dal 2013 è stato coordinatore della Commissione per l'educazione nella Conferenza episcopale del Myanmar e dal 2015 procuratore dell'Arcidiocesi di Yangon e docente di Sacra scrittura nel seminario maggiore di Yangon.

Possesso cardinalizio

Domenica 15 novembre il cardinale Giovanni Battista Re, prefetto emerito della Congregazione per i vescovi e decano del Collegio cardinalizio, prenderà possesso del titolo della Chiesa suburbicaria di Ostia. Ne dà notizia l'Ufficio delle Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, informando che la celebrazione si terrà alle 10 nella cattedrale di Sant'Aurea a Ostia Antica, in piazza della Rocca 13.

Per il dialogo tra ortodossi e cattolici

Si è tenuta online, dal 6 al 7 novembre scorsi, la terza riunione del Comitato direttivo per il dialogo ortodosso-cattolico della fondazione Pro Oriente. Lo rende noto il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, che vi era rappresentato dal domenicano Hyacinthe Destivelle, ufficiale della Sezione orientale.

Obiettivo dell'incontro, aggiornare tre progetti avviati da altrettanti gruppi di lavoro: quello "Guarigione della memoria" si occupa di questioni storiche particolarmente delicate in Medio Oriente, nei Balcani e nell'Europa orientale; quello "Connecting Dialogues" punta alla creazione di una banca dati per raccogliere in varie lingue informazioni e documentazioni pertinenti ai diversi dialoghi tra cattolici e ortodossi; quello "Ricezione e ispirazione" ha proposto iniziative per facilitare l'inserimento dei risultati raggiunti col dialogo nella Chiesa e nella società.

La prossima riunione si terrà nel novembre 2021 a Vienna. Nel frattempo, i membri continueranno le loro attività nei gruppi di lavoro.

Il Comitato direttivo Pro Oriente per il dialogo ortodosso-cattolico è un dialogo informale della omonima fondazione. Istituito nel 2018, riunisce ogni anno 16 teologi cattolici e ortodossi provenienti da diversi Paesi al fine di presentare proposte per promuovere il riavvicinamento.